



COMUNE DI TIVOLI

COMPLESSO
della **ROCCA PIA**
PERCORSO MUSEALE



PUBBLICAZIONE A CURA DI
ROBERTO BORGIA



COMUNE DI TIVOLI

COMPLESSO
della **ROCCA PIA**
PERCORSO MUSEALE

Pubblicazione a cura di
Roberto Borgia



COMUNE DI TIVOLI

COMPLESSO DELLA ROCCA PIA.
PERCORSO MUSEALE
Apertura 18 maggio 2019

Il percorso museale,
proposto dal Sindaco e realizzato
dall'Amministrazione Comunale di Tivoli,
con la collaborazione dell'Istituto
Villa Adriana-Villa d'Este;
della Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma,
la Provincia di Viterbo e l'Etruria
Meridionale, è stato curato da
Maria Antonietta Tomei, consigliere
del Sindaco per i Musei Civici;
Maria Luisa Angrisani
ha curato la parte relativa a S. Ignazio
di Loyola e ai gesuiti a Tivoli.
Roberto Borgia
ha coordinato la ricerca iconografica.
Ha collaborato altresì la *Società Tiburtina
di Storia e d'Arte*.

COMITATO SCIENTIFICO
(presieduto dal Sindaco,
prof. *Giuseppe Proietti*)
Maria Luisa Angrisani,
Francesca Boldrighini,
Roberto Borgia,
Francesco Ferruti,
Cairolì F. Giuliani,
Zaccaria Mari,
Mario Marino,
Vincenzo G. Pacifici,
Franco Sciarretta,
Maria Margarita Segarra Lagunes,
Maria Antonietta Tomei.

COMITATO OPERATIVO
(coordinato da *Maria Antonietta Tomei*)
Gianluca Filippi, *Anacleto Rocchi*, *Cipriano
Zaccaria*, *Tullio Lucì*, *Maurizio Proietti*,
Riccardo Genga, *Italo Carrarini*,
Fabiana Marino.

PRESTATORI DELLE OPERE
E DELLA DOCUMENTAZIONE
Istituto Villa Adriana-Villa d'Este
(Direttore *Andrea Bruciatì*),
Corniceria 90, *Famiglia Carlo Bernoni*,
Tertulliano Bonamoneta.

TESTI DEI SAGGI NELL'OPUSCOLO,
DEI PANNELLI E DELLE DIDASCALIE
Maria Luisa Angrisani, *Francesca Boldrighini*,
Franco Sciarretta, *Mario Marino*,
Fabiana Marino, *Sergio Del Ferro*,
Viviana Carbonara, *Micaela Angle*,
Francesco Ferruti, *Maria Margarita
Segarra Lagunes*, *Vincenzo G. Pacifici*,
Maria Antonietta Tomei, *Roberto Borgia*,
Anna Maria Panattoni.

FOTOGRAFIE
Gianluca Filippi, *Raimondo Luciani*,
Roberto Giagnoli, *Simona Murrone*,
Archivio Manlio Benedetti-Tivoli,
Maria Margarita Segarra Lagunes.

FILMATI
Gianluca Filippi,
ALLESTIMENTO
Tullio Lucì, *Maurizio Proietti*,
Cipriano Zaccaria, *Maria Antonietta Tomei*,
Maria Luisa Angrisani,
Maria Margarita Segarra Lagunes,
Italo Carrarini.

VETRINE E SISTEMI ALLESTITIVI
Arte in Ferro srl

ILLUMINAZIONE
Ditta Enzo Sabatini

UFFICIO STAMPA
Roberto Borgia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Adelaide Modonesi

CURA DELLA PUBBLICAZIONE
Roberto Borgia

PER IL COMUNE DI TIVOLI
HA COLLABORATO FATTIVAMENTE
ALLA MOSTRA IL PERSONALE
DELLA SEGRETERIA GENERALE
(Dirigente *Lucia Leto*);
del Dipartimento VIII
(Dirigente *Tullio Lucì*);
dell'Ufficio Cultura e Turismo
(Assessore *Urbano Barberini*);
della Biblioteca e dell'Archivio
del Comune (*Mario Marino*);
dell'Ufficio Europa (*Claudia Ferrazzoli*).

UN SENTITO RINGRAZIAMENTO
DEI CURATORI A
Tullio Lucì, *Maurizio Proietti*,
Carlo e Carla Bernoni, *Carlo Boldrighini*,
Italo Carrarini, *Luciano d'Avenia*,
Luigia Di Livio, *Vincenzo Conti*,
Riccardo Genga,
Rita Lollì, *Chiara di Gaetano*,
Fabiana Marino, *Alain Vidal*.

FOTO DI COPERTINA
Roberto Giagnoli

PREFAZIONE	5
LA NECROPOLI DI TIVOLI DELL'ETÀ DEL FERRO PRESSO LA ROCCA PIA <i>di Franco Sciarretta</i>	9
GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO <i>di Francesca Boldrighini</i>	13
L'ANFITEATRO ROMANO DI TIVOLI, IL SUO ABBANDONO E LA SUA RIUTILIZZAZIONE NEL MEDIOEVO <i>di Francesco Ferruti</i>	20
L'ANFITEATRO E IL TOPONIMO "INVERSATA", LA COSTRUZIONE DELLA ROCCA PIA E LA CREAZIONE DEL "BARCHETTO" <i>di Francesco Ferruti</i>	28
IGNAZIO DA LOJOLA E LA NASCITA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ <i>di Maria Luisa Angrisani</i>	33
CENNI SULLA ROCCA PIA NEI LIBRI DEI SINDACATI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI TIVOLI (1517-1557) <i>di Mario Marino</i>	40
COMPLESSO MONUMENTALE ANFITEATRO DI BLESO E ROCCA PIA <i>di Maria Antonietta Tomei</i>	46
LA ROCCA PIA <i>di Vincenzo G. Pacifici</i>	57
IL RESTAURO DELLA ROCCA PIA A TIVOLI: FORTEZZA PAPALE, CARCERE E MUSEO <i>di Maria Margarita Segarra Lagunes</i>	63
ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA <i>di Roberto Borgia</i>	72
BIBLIOGRAFIA GENERALE <i>a cura di Roberto Borgia</i>	89

PREFAZIONE

IL COMPLESSO DELLA ROCCA PIA. PERCORSO MUSEALE

Il complesso della Rocca Pia si estende a comprendere anche il vicino Anfiteatro di Bleso, sui resti del quale nel 1461 iniziarono i lavori per la costruzione della fortezza.

La zona è sempre stata una delle più importanti della città: già in età protostorica l'area era infatti occupata dalle capanne di un abitato di Sabini; nella stessa zona, tra le Torri e piazzale Matteotti, all'inizio degli anni Cinquanta, fu rimessa in luce un'estesissima e ricca necropoli, databile tra il IX e il VI secolo a.C.

Sull'Anfiteatro romano un'iscrizione informa che un certo M. Tullius Blaesus in età adrianea ne finanziò l'inaugurazione; un'altra, che nell'arena si svolgevano giochi gladiatori. Adagiato sul pendio della collina, era fuori delle mura urbliche, ai limiti dell'area abitata.

La Rocca Pia, come noto, deve il suo nome a Pio II Piccolomini, il papa umanista che ne iniziò la costruzione nel 1461, sull'estremità ovest dell'anfiteatro e a ridosso della cinta urbana medievale. Il punto fu scelto in base a considerazioni strategiche, sia per tenere sotto controllo la città che per dominare le vie di accesso alla Rocca da tutte le direzioni. Il completamento dell'opera avvenne con papa Alessandro VI Borgia (1492-1503).

La fortezza è costituita da quattro torri coronate da merli guelfi e unite da alti muraglioni. L'ingresso, sul lato Nord, era controllato da un ponte levatoio; una profonda fossa difendeva dall'esterno.

I documenti attestano che nella fortezza, durante uno dei suoi soggiorni estivi il papa Paolo III, approvò verbalmente il progetto della Regola della Compagnia di Gesù, proposta da S. Ignazio di Loyola, che in quel periodo si trovava a Tivoli.

Perduta progressivamente nei secoli successivi la sua funzione difensiva, la Rocca alternò la funzione di caserma pontificia con quella di prigione e rimase come carcere fino al 1960.

Oggi, completate le operazioni di restauro e ceduta dal Demanio in proprietà al Comune di Tivoli, la Rocca può essere finalmente aperta per essere utilizzata come Museo e come sede di eventi ed attività culturali, valorizzata con un percorso museale, sintetico ma accurato, che illustra la storia della fortezza e dell'area limitrofa e ne rende viva la visita ai cittadini di Tivoli e ai turisti di tutto il mondo.

Giuseppe Proietti
SINDACO DI TIVOLI





**LA NECROPOLI
DI TIVOLI
DELL'ETÀ
DEL FERRO
PRESSO
LA ROCCA PIA**

di Franco Sciarretta

La necropoli di Tivoli, che si estende dall'attuale piazzale Matteotti all'Ospedale Civico "S. Giovanni Evangelista", è una delle più vaste nel Lazio. Gli scavi furono regolarmente condotti a partire dalla sua scoperta, nel 1953, dal dott. D. Faccenna, ispettore dell'allora Soprintendenza di Roma I, in tre successive campagne di scavo, protrattesi dalla primavera del 1953 al giugno 1954. Il Faccenna portò alla luce 75 tombe, i cui corredi sono conservati presso il Museo Nazionale Romano, mentre successivamente la prof. M.O. Acanfora, della Soprintendenza alla Preistoria, ne recuperava altre 7 (nel 1964). Complessivamente, comunque, le tombe superavano abbondantemente il centinaio, ma non fu possibile salvarle tutte, dati i diversi interessi dei costruttori dei nuovi edifici che vanno, lungo il Viale Trieste, dall'Ospedale Civico alla Rocca Pia. Moltissime erano già state manomesse in età romana, medievale e rinascimentale, all'epoca cioè dell'erezione della Rocca Pia. Altre furono distrutte nel 1952-53 al momento della costruzione dell'edificio, successivamente interrato, sotto l'attuale Piazzale Matteotti, ora occupato da un parcheggio pubblico (Fast Park).

Caratteristica della nostra necropoli sono le tombe "a circolo", consistente nella particolarità di innalzare, all'esterno delle tombe a fossa, dei cerchi con un diametro di 3-5 metri, costituiti da lastre di testina di travertino parallelepipedo, poste a coltello, oppure da una o da due file di grossi sassi. (fig.1).

All'interno dei cerchi si aprivano le fosse per gli inumati, generalmente scavate nel tufo, nelle quali venivano sistemati i cadaveri con armi, vasi, bracciali, collane ed altri monili. Al di sopra dei corpi veniva ammucchiata terra e superiormente venivano collocate pietre di varia grandezza, con le maggiori più in alto. Per lo più le tombe erano orientate ad Est oppure ad Ovest, tranne i casi in cui, per la ristrettezza dello spazio, si era stati costretti ad orientarle diversamente. Le tombe (che era affiancate le une alle altre e spesso sovrapposte) forse per caso, forse no, appartenevano generalmente a donne o a bambini, che vennero disposti all'interno delle fosse distesi, con le braccia lungo i fianchi oppure con le mani incrociate sul ventre. Molto curate sono apparse le tombe delle bambine, dalle quali sono emersi bracciali, cinturoni e collane, mentre quelle femminili ci hanno restituito collane, fuseruole, fibule, orecchini, anelli, aghi e spilloni (fig. 2). Quelle maschili si riconoscevano dalla presenza di armi: pugnali, lance, coltelli.

La caratteristica saliente della necropoli tiburtina, che va dal IX al VI sec. a.C. è quella di essere legata da una parte alle necropoli coeve della pianura laziale, dall'altra alle zone interne appenniniche. A legarla a queste ultime è proprio la presenza dei cerchi intorno alle fosse (fig. 3), cerchi che sono apparsi nei sepolcreti di Terni, di Tolentino e di Campo-

LA NECROPOLI DI TIVOLI DELL'ETÀ DEL FERRO PRESSO LA ROCCA PIA

Fig. 1

Tivoli, necropoli
della Rocca Pia:

A) pianta dei rinvenimenti
dell'Età del ferro (al n. 1 il
sepolcreto); B) pianta delle
tombe X (scheletro infantile con
il cranio ad Ovest e le braccia
lungo i fianchi), VI (scheletro
femminile disteso con il cranio
ad Est e le braccia lungo i
fianchi), V (sul medesimo asse
della tomba VI, si sovrappone
a quest'ultima per un tratto
di metri 0,45; scheletro
probabilmente femminile,
disteso con il cranio ad Ovest,
con le mani appoggiate sul
ventre; priva di corredo), IV
(scheletro maschile disteso con
il cranio ad Ovest e le braccia
lungo i fianchi); C) pianta delle
tombe XI (scheletro femminile
disteso con il cranio ad Ovest
e le braccia lungo i fianchi),
XII (scheletro femminile disteso
con il cranio ad Est e le braccia
lungo i fianchi) e XIII
(scheletro femminile disteso con
il cranio ad Ovest e le mani
appoggiate sul ventre).

Nota: nella tavola i numeri
delle tombe sono in cifre arabe
(da CIVILTÀ LAZIO
PRIMITIVO 1976, tav. XXIII).

valano nel Piceno, di Teramo, di Introdacqua, di Piscina dei Marsi e di Alfedena. I corredi, invece, ci mostrano la necropoli tiburtina simile alle molte altre del Lazio. Ma non c'è contraddizione fra i due dati culturali, soprattutto se si tiene presente la posizione di Tivoli, che è proprio quella di una città intermedia fra l'Abruzzo e la pianura laziale, ed è quindi logico che risenta degli influssi dell'interno appenninico e contemporaneamente della pianura laziale. Molto probabilmente si tratta di genti di estrazione sabina che fin dall'inizio dell'età del Ferro, se non addirittura a partire dall'età del bronzo finale, scesero lungo la Valle dell'Aniene ed occuparono l'importante passo di Tivoli, che costituiva e



costituisce tuttora la porta della regione mediana appenninica (oggi Abruzzo) per chi risale dalla pianura laziale. Significativa è la definizione di Tivoli "città-strada" data dal D'Ossat, in quanto tiene conto della topografia del territorio, in cui Tivoli, situato allo sbocco della Valle dell'Aniene, chiude o apre l'ingresso a coloro che scendono o risalgono verso la regione degli Equi, dei Marsi, dei Vestini.

Ovviamente questa diffusa necropoli presuppone un centro abitato non lontano. Un gruppo di capanne era prossimo all'odierna Rocca Pia, lungo la parte orientale dell'anfiteatro detto di Bleso. In questa zona, quando si scavarono le fondamenta del palazzo, in cui attual-

LA NECROPOLI DI TIVOLI DELL'ETÀ DEL FERRO PRESSO LA ROCCA PIA

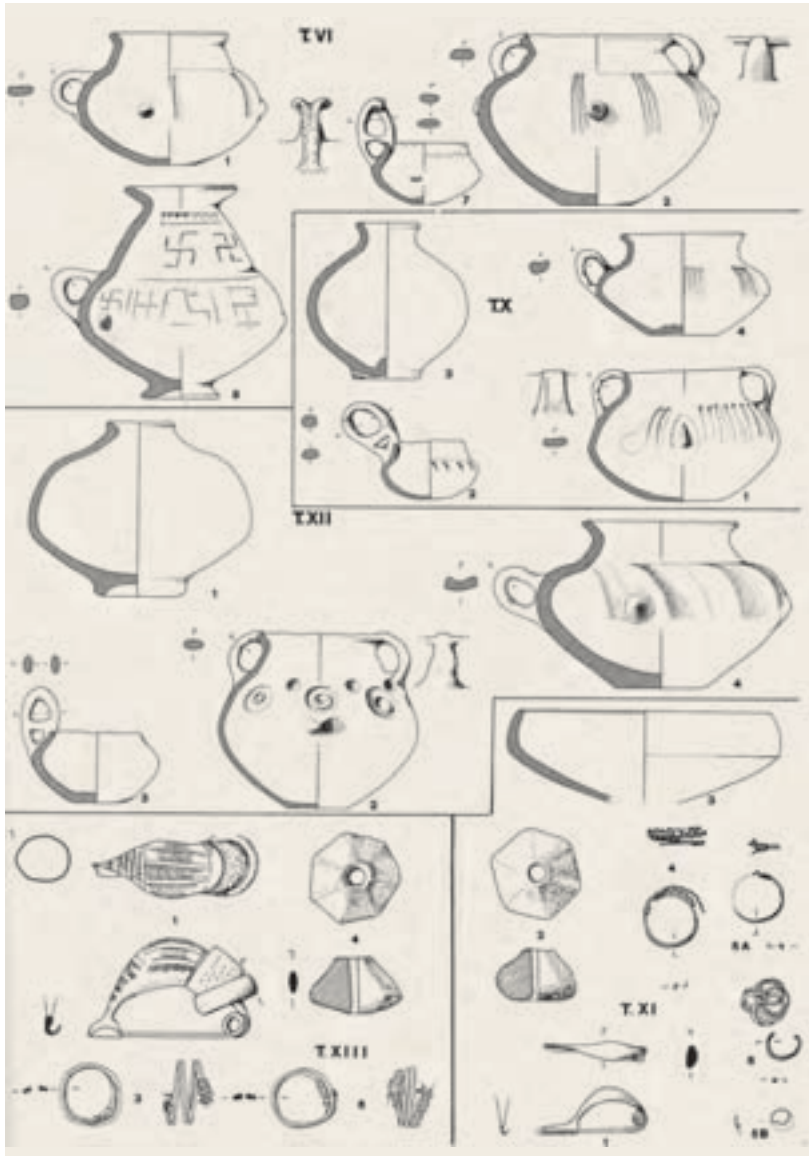


Fig. 2
Tivoli, necropoli della Rocca Pia. Corredo delle tombe VI (1. Orciolo a globo; 2. Anforetta; 7. Tazzina; 8. Orciolo), X, XI (1. Fibula, cioè spilla, di bronzo; 2. Fuseruola (piccolo oggetto di forma troncopiramidale, forato nel mezzo che serviva a bilanciare il fuso durante il lavoro di filatura, permettendo al filo di stare più teso; si pensa anche che sia stata adoperata come oggetto d'ornamento, a esempio come grani di collana.); 3. Scodella; 4-5A. Piccole spirali di bronzo; 5B. Bulletta circolare di bronzo; 6. Anello di bronzo), XII e XIII (1. Fibula di bronzo; 3 e 6. Piccole spirali di bronzo; 4. Fuseruola circolare con sette facce) (da CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976, tav. XL).

**LA NECROPOLI
DI TIVOLI
DELL'ETÀ
DEL FERRO
PRESSO
LA ROCCA PIA**

mente hanno sede sia il Comando Carabinieri di Tivoli che la Polizia, furono rinvenuti numerosi frammenti di vasellame appartenente a recipienti di uso domestico, alcuni di grandi capacità, probabilmente per contenere derrate alimentari. Una parte di questi materiali fu notata e rilevata dallo scrivente. Ma altri giacimenti dell'età del Ferro furono segnalati in altre parti del territorio tiburtino, appartenenti non solo a tombe. Il Faccenna suppose la presenza di un villaggio anche presso l'attuale Colle Ripoli, all'altezza dell'odierna Via Tiburto, lungo la quale affiorò ceramica dell'età del Ferro. Il nucleo più consistente doveva trovarsi presso la Rocca Pia, vicino all'area sepolcrale. Probabilmente, durante il VII-VI secolo a.C. circa, questi villaggi si fusero in un unico centro, che assunse il nome di *Tibur* (o *Teibur*), in seguito a quel fenomeno che gli storici chiamano "sinecismo". Avremmo avuto una più consistente documentazione su questa necropoli, se l'area non fosse stata sconvolta sia durante l'età classica, con la costruzione dell'anfiteatro romano, le cui fondamenta dovettero incontrare l'estremità settentrionale dell'area cimiteriale, sia in età rinascimentale con l'erezione della Rocca Pia (1461). Ma anche nel medioevo la costruzione delle mura della cinta difensiva, e di altri edifici poi diruti, sconvolsero (dalla Rocca Pia all'attuale Ospedale Civico) la superficie destinata, per vari secoli, a contenere le tombe di inumati. I materiali abbondanti rinvenuti negli scavi, di grande rilievo per la ricostruzione di aspetti importanti della vita durante l'età del ferro, si possono vedere nel Museo Pigorini di Roma.

Bibliografia di riferimento

CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976; SCJARRETTA 2003.



Fig. 3
Tivoli, necropoli
della Rocca Pia,
veduta di un circolo
sepolcrale
(da CIVILTÀ LAZIO
PRIMITIVO 1976, tav.
XXXVII, particolare).

La parola anfiteatro, in latino *amphiteatron*, in greco ἀμφιθέατρον, è un neologismo di età romana, che più che un “doppio teatro” doveva indicare uno spazio o edificio per spettacoli (θέατρον) disposto intorno (ἀμφί) un’arena. Gli spettacoli che si rappresentavano al suo interno erano soprattutto combattimenti tra gladiatori (*munera*), cui in seguito si aggiunsero le *venationes*, ossia le cacce agli animali feroci e, in casi eccezionali, le *naumachie*, vere e proprie battaglie navali che si svolgevano nell’arena appositamente allagata.

GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

di Francesca Boldrighini



L’organizzazione di lotte tra gladiatori sembra abbia avuto origine in Campania, dove ne abbiamo notizie già alla fine del IV secolo a.C., come spettacolo collegato a funerali di personaggi pubblici ed in seguito anche ad altri avvenimenti solenni. I combattimenti erano offerti alla popolazione dalla famiglia del defunto o dai personaggi politici che li organizzavano: per questo assunsero il latino il nome di *munera*, che significa, appunto, “doni”. Questo carattere di “dono” elargito alla popolazione, anche e soprattutto per conquistarne la benevolenza ed il favore politico, resterà, anche in età imperiale, collegato agli spettacoli dell’anfiteatro, che saranno sempre un elemento essenziale della *captatio benevolentiae* dei sovrani nei confronti della popolazione.

Fig. 1 - L’anfiteatro
di Pompei, veduta aerea.

GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

Fino agli inizi del I sec a.C. non esistevano edifici adibiti a questo tipo di spettacoli, ed essi erano allestiti nelle piazze delle città, o in edifici temporanei, costruiti in legno e montati in occasione dei giochi. Solo agli inizi del secolo si iniziarono a costruire edifici stabili in pietra: il più antico esempio giunto sino a noi è l'anfiteatro di Pompei, databile intorno all'ottanta a.C. (fig. 1): costruito in parte sfruttando un terrapieno sostenuto dalle mura della città, esso raggiunge già dimensioni notevoli (147 x 117 metri circa) e doveva avere una capienza di circa 20.000 spettatori.

In quell'epoca un anfiteatro doveva esistere anche a Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere), perché le fonti storiche ci informano che proprio da esso il gladiatore Spartaco guidò nel 73 a.C. la rivolta degli schiavi che per due anni tenne sotto scacco Roma. L'anfiteatro attuale, secondo nelle dimensioni solo al Colosseo, risale tuttavia ad un rifacimento più tardo, del I o II sec d.C.

La maggior parte degli anfiteatri romani fu però costruita tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo: fu soprattutto in età augustea infatti, con la "rinascita" seguita alle guerre civili, e con le aristocrazie locali desiderose di mettersi in mostra di guadagnarsi il favore dell'imperatore, che le città di Italia e dell'occidente romano si dotarono in massa di edifici per spettacoli (Fig. 2).

*Fig. 2 - Distribuzione
degli anfiteatri
nel mondo romano.*



GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

L'anfiteatro è infatti e continuerà ad essere, anche nella successiva epoca imperiale e con poche eccezioni, una costruzione prettamente “occidentale”: nella parte orientale dell'impero assai poche sono le città che ne sono provviste, probabilmente anche a causa di uno scarso interesse per il tipo di spettacoli che gli anfiteatri ospitavano.

Mentre nelle città d'Italia e dell'Occidente romano si moltiplicavano le costruzioni di anfiteatri, la capitale Roma rimaneva ancora priva di edifici per i *munera* degni di questo nome. Questo singolare “ritardo” della capitale, che si riscontra non solo per gli anfiteatri, ma anche in parte per i teatri, è stato ipoteticamente attribuito a motivi politici: la creazione di un edificio stabile di grandi dimensioni, in cui il popolo potesse radunarsi in gran numero avrebbe potuto, come era avvenuto a Capua, favorire la nascita di rivolte e sedizioni popolari, ed il ricordo delle guerre civili era ancora troppo vicino perché si potesse correre questo rischio. È dunque probabilmente anche per questo motivo che il primo anfiteatro stabile di Roma, di dimensioni piuttosto esigue e probabilmente solo in parte in pietra e per il resto in legno, fu costruito solo nel 29 a.C. da Stalio Tauro in Campo Marzio. Di esso, distrutto dal grande incendio neroniano del 64 d.C. e mai più ricostruito, non resta oggi alcuna traccia. Bisognerà aspettare più di 15 anni ancora perché Roma si doti del suo primo ed unico anfiteatro pubblico completamente in pietra: il

*Fig. 3 - Il Colosseo,
visto dal Tempio
di Venere e Roma.*



GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

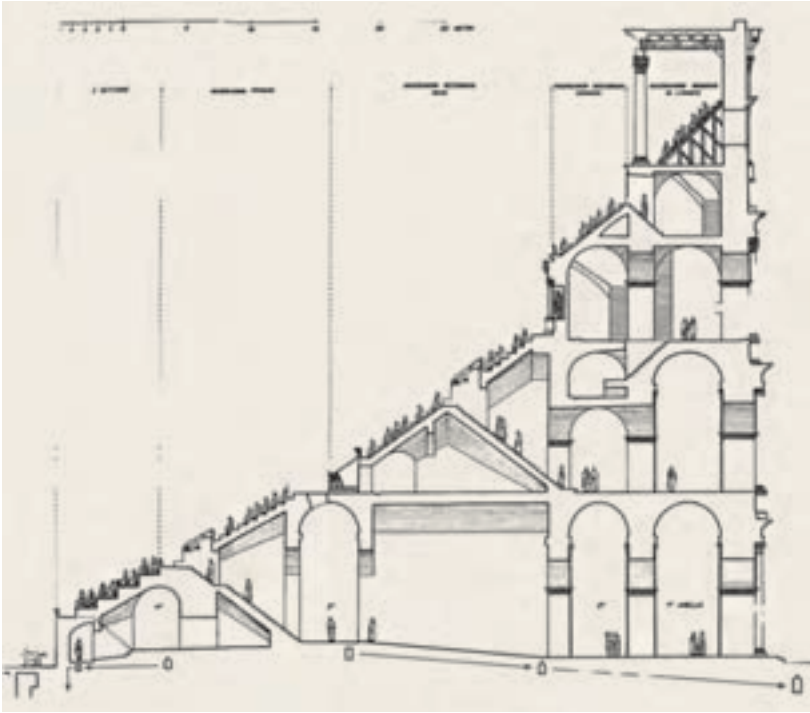
Colosseo, l'anfiteatro più grande del mondo romano.

Iniziato nel 70 d.C. dall'imperatore Vespasiano, con abile mossa politica, nell'area dove sorgeva il parco della *Domus Aurea*, l'immensa reggia privata di Nerone, che egli volle così "restituire" al popolo romano, l'anfiteatro venne inaugurato dal figlio Tito dieci anni più tardi, con 100 giorni ininterrotti di giochi, e poi ulteriormente rifinito da Domiziano, che costruì i sotterranei. Lungo 188 metri e largo 156, l'edificio poteva ospitare forse fino ad 80.000 spettatori. La facciata, completamente rivestita in travertino, la pietra calcarea originaria della città di Tivoli (*lapis Tiburtinus* in latino), suddivisa in quattro ordini e alta più di 50 metri (fig. 3).

Il Colosseo esemplifica nella sua forma più sontuosa ed imponente la struttura architettonica tipica di molti anfiteatri romani (fig. 4). Intorno all'arena, area piana di forma ellittica, che veniva ricoperta di sabbia e sulla quale si svolgevano gli spettacoli, si sviluppava la cavea, ossia l'insieme delle gradinate in muratura, dove prendevano posto gli spettatori. La cavea era generalmente divisa in settori (*maeniana*), dal più basso (*maenianum primum*) al più alto e lontano dall'arena (*maenianum summum*): da sottolineare il fatto che, poiché l'accesso

Fig. 4 - Il Colosseo, veduta aerea dell'interno.





agli spettacoli era gratuito, il settore non dipendeva dal prezzo pagato ma unicamente dalla “classe sociale” di appartenenza. Il settore più basso, detto *podium*, era riservato ai membri del senato cittadino, mentre nel *maenianum primum* sedevano i cavalieri; nell’ultimo settore sedevano i non cittadini romani e le donne, che una legge dell’imperatore Augusto aveva relegato in posti riservati per preservare la “moralità” dei costumi. Gli spettatori entravano e uscivano dalla cavea attraverso accessi posti a diversi livelli, detti *vomitoria*, che tramite scale e corridoi conducevano ad ingressi esterni differenti, che in alcuni casi, come nel Colosseo, erano numerati: in questo modo le diverse classi sociali potevano muoversi su percorsi separati (fig. 5). Gli anfiteatri più grandi, erano provvisti di un *velarium*, grande tela che veniva manovrata da apposite squadre di marinai per riparare gli spettatori dal sole.

Gli edifici, anche quelli privi di ambienti sotterranei, erano inoltre dotati di numerosi locali di servizio, destinati allo stoccaggio delle attrezzature e delle scenografie, alla custodia degli animali (*carceres*), o anche agli stessi gladiatori. In alcuni di essi sono stati individuati sistemi di gabbie mobili o, come nel Colosseo, complicati sistemi di montacarichi a contrappeso per far entrare gli animali feroci sull’arena.

La maggior parte degli anfiteatri, soprattutto quelli di dimensioni maggiori, erano completamente costruiti fuori terra, con ricche fac-

Fig. 5 - Il Colosseo,
ricostruzione di una sezione.

GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

ciate marmoree scompartite in ordini ed aperte da grandi archi a sostenere i corridoi interni e la cavea; non mancano però costruzioni, come il citato anfiteatro di Pompei, ma anche edifici più recenti, in cui per sostenere la cavea si sfruttano terrapieni naturali o artificiali: anche in questo caso la praticità dei romani diviene duttilità architettonica nel saper ideare di volta in volta la soluzione migliore e più adatta allo specifico caso costruttivo.

Lo svolgimento degli spettacoli nell'anfiteatro occupava generalmente l'intera giornata, e spesso si prolungavano anche la sera, con le arene illuminate dalla suggestiva luce delle fiaccole.

La mattina era usualmente dedicata alle *venationes*, battute di caccia agli animali feroci, catturati nelle province dell'Impero (fig. 6). Erano spettacoli molto cruenti ma apprezzati dal pubblico, sia per la possibilità di vedere animali esotici sia per le ricche e colorate scenografie che li accompagnavano, e che spesso riproducevano gli habitat naturali degli animali presenti sulla scena. Gli animali coinvolti, spesso molto numerosi, erano spinti a combattersi tra loro ed inoltre incalzati dai *venatores*, schiavi o prigionieri di guerra che in molti casi trovavano la morte nel corso delle cacce.

Fig. 6 - Mosaico
con scena di venatio,
dalla villa
di Vermicino, Roma.



GLI ANFITEATRI NEL MONDO ROMANO

Al termine delle *venationes* si svolgevano intermezzi con giocolieri, acrobati ed illusionisti; a volte questo intervallo era occupato anche da esecuzioni capitali, che “intrattenevano” il pubblico nell’attesa dello spettacolo più apprezzato, i *munera* (fig. 7). Nel corso di questi ultimi i gladiatori, dopo essere entrati nell’arena con una solenne processione (*pompa*) ed aver giurato davanti al pubblico che avrebbero combattuto lealmente, iniziavano a sfidarsi a coppie sull’arena, con più duelli spesso svolti in contemporanea, che opponevano gladiatori con costumi ed armi differenti.

Quando un gladiatore veniva sconfitto poteva chiedere grazia al vincitore alzando il braccio. Il magistrato che presiedeva i giochi o lo stesso imperatore, se era presente, interpellava a quel punto gli spettatori. Se il pubblico aveva apprezzato il coraggio del gladiatore perdente, gridava *Mitte!* (“Mandalo via!”) mostrando il pugno con il pollice rivolto in alto, e lo sconfitto aveva salva la vita. Se invece la folla mostrava il pugno con il pollice rivolto in basso, la grazia era negata e lo sfortunato veniva ucciso.

Bibliografia di riferimento

KÄHLER-FORNI 1958; TOSI 2003; WELCH 2007; WILMOTT 2009.

Fig. 7 - Mosaico
con scena di lotta
tra gladiatori,
dalla villa di Vermicino,
Roma.



L'ANFITEATRO
ROMANO
DI TIVOLI,
IL SUO ABBANDONO
E LA SUA
RIUTILIZZAZIONE
NEL MEDIOEVO

di Francesco Ferruti

Resti dell'anfiteatro di *Tibur* furono scoperti casualmente nel 1948, durante i lavori per l'apertura della strada (l'attuale via Aldo Moro) che doveva collegare viale Trieste con l'odierna piazza Garibaldi. L'edificio è stato oggetto di uno scavo integrale dal 1991 al 1995, che ha consentito di stabilire con precisione le sue dimensioni: l'ellisse esterna misura m 83 sull'asse maggiore (nord-sud) e m 64 su quello minore (est-ovest), mentre l'ellisse interna, che corrisponde all'arena, misura m 57 x 37. L'edificio è formato da due muri curvilinei: quello esterno costituisce la facciata, quello interno il *podium*, che per motivi di sicurezza separava la *cavea* dall'arena, così chiamata perché era ricoperta di sabbia (*arena*) per attutire le cadute. In essa si svolgevano infatti i combattimenti tra i gladiatori (*munera*) e quelli tra i gladiatori e le bestie feroci (*venationes*).

Al di sotto del podio correva l'ambulacro di servizio, largo m 2,20, che girava tutt'intorno all'arena ed era dotato di una canaletta (*euripus*) per lo smaltimento delle acque piovane che scendevano dalla *cavea*. Il muro esterno e quello del podio erano collegati da setti murari radiali, che in origine sostenevano le gradinate della *cavea*, sulle quali poteva-

Fig. 1 - Anfiteatro,
pianta
(da FRONTONI 1997,
tav. XXIV).



no prendere posto circa 6000 spettatori. Nella parte meridionale dell'edificio i cunei si addossavano al declivio della collina, che digradava verso nord, a differenza della parte settentrionale, dove i setti murari poggiavano sul terreno in piano. (Fig. 1, 2 e 3)

L'anfiteatro era dotato di tre ingressi principali, due alle estremità dell'asse maggiore e uno alla terminazione ovest dell'asse minore, mentre una galleria di servizio correva sotto l'arena seguendo lo stesso asse minore, forse per dare accesso alle gabbie (*carceres*) nelle quali erano rinchiusi le fiere da utilizzare nelle *venationes*. Tale galleria, però, proseguiva verso ovest all'esterno dell'anfiteatro, per cui è più probabile che collegasse la struttura con un ambiente o edificio di servizio, usato dai gladiatori come palestra (*ludus*) o spogliatoio (*apodyterium*).

I paramenti murari dell'anfiteatro sono in *opus mixtum* di tufo e travertino, con specchiature in *opus reticulatum* e ammorsature di mattoni, mentre semicolonne in blocchetti di travertino si addossavano alle estremità dei muri radiali (fig. 4), contribuendo ad animare la facciata. Nel settore meridionale dell'anfiteatro si è conservata la cortina muraria del podio, che doveva essere rivestita da lastre marmoree o da una

L'ANFITEATRO ROMANO DI TIVOLI, IL SUO ABBANDONO E LA SUA RIUTILIZZAZIONE NEL MEDIOEVO



Fig. 2 - Anfiteatro,
veduta assonometrica
da nord-ovest
(da D'AMICO 1998,
tav. LXIX).

**L'ANFITEATRO
ROMANO
DI TIVOLI,
IL SUO ABBANDONO
E LA SUA
RIUTILIZZAZIONE
NEL MEDIOEVO**

serie di targhe forse decorate con scene di combattimento o scudi, come quelle dell'anfiteatro di Pompei (70-65 a.C.). Al centro del settore meridionale si apriva probabilmente la *porta Triumphalis*, dalla quale entrava la *pompa*, cioè la solenne processione con la quale i gladiatori aprivano la giornata dei giochi. Ad essa doveva fare riscontro, all'estremità opposta dell'asse maggiore, la *porta Libitinaria* (da *Libitina*, la dea che presiedeva ai funerali), dalla quale venivano portati via i cadaveri dei gladiatori morti in combattimento.

Dal punto di vista strutturale, l'anfiteatro di Tivoli si colloca in posizione intermedia tra il tipo a struttura piena (o "provinciale") e quello a struttura vuota (o "canonica"). Le caratteristiche del primo tipo si riscontrano, come abbiamo visto, nella zona meridionale dell'edificio, che penetra con le sue strutture nel pendio del colle sul quale si fonda la Rocca Pia. Negli altri settori, invece, prevale il tipo a struttura aperta, che rappresenta quello normale per questo genere di edifici. La fusione tra le due tipologie è particolarmente frequente nel II sec. d.C., epoca alla quale è stato datato anche l'anfiteatro di Tivoli. Esso fu costruito infatti, molto probabilmente, negli ultimi anni del regno di Adriano (117-138), come dimostrano i suoi paramenti murari in *opus mixtum*, che sono simili a quelli di numerosi edifici di Villa Adriana, quali il Pecile, la Sala dei Filosofi e il Teatro Marittimo. Si è pensato anzi di attribuire la sua costruzione a un'iniziativa dell'imperatore stesso, che era particolarmente appassionato della caccia, per cui doveva apprezza-

Fig. 3 - Anfiteatro,
veduta complessiva
dalla Rocca Pia.





**L'ANFITEATRO
ROMANO
DI TIVOLI,
IL SUO ABBANDONO
E LA SUA
RIUTILIZZAZIONE
NEL MEDIOEVO**

*Fig. 4 - Anfiteatro,
sempilonna esterna.*

L'ANFITEATRO
ROMANO
DI TIVOLI,
IL SUO ABBANDONO
E LA SUA
RIUTILIZZAZIONE
NEL MEDIOEVO



*Fig. 5 - Anfiteatro,
strada basolata inclusa
nel quadrante nord-orientale.*

re le *venationes* che si svolgevano negli anfiteatri. Questi sorgevano di solito all'esterno delle mura urbane ma nelle loro immediate vicinanze, per due ragioni:

per disporre degli ampi spazi necessari alla loro costruzione, che non era facile trovare all'interno del tessuto urbano;

per permettere che fossero frequentati non soltanto dagli abitanti della città e delle campagne circostanti, ma anche da quelli di centri minori limitrofi, la cui scarsa popolazione non giustificava la costruzione di un anfiteatro *in loco*.

Anche l'anfiteatro tiburtino aveva una posizione di questo tipo, perché si trovava oltre le mura repubblicane (IV-III sec. a.C.) che segnavano il limite dell'area urbana sul lato sud. Poteva quindi essere raggiunto abbastanza facilmente anche da centri come *Trebula Suffenas* (presso Ciciliano), attraverso la via oggi detta Empolitana, o *Varia* (Vicovaro), percorrendo la via Valeria. Una strada basolata fu inclusa nel quadrante nord-orientale dell'anfiteatro (Fig. 5).

All'anfiteatro si riferiscono due iscrizioni:

quella più antica, conservata nella collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano, risale alla fine dell'età adrianea e contiene una dedica a M. Tullio Rufo, figlio di M. Tullio Bleso. Vi si legge anche che quest'ultimo aveva offerto 20.000 sesterzi e duecento giornate lavorative per l'inaugurazione dell'anfiteatro. Da qui è derivato l'uso di denominare "anfiteatro di Bleso" il monumento tiburtino, che invece doveva essere chiamato semplicemente *amphitheatrum*, come tutti gli edifici di questo tipo, compreso il Colosseo;

l'altra iscrizione è conservata nell'Antiquarium del santuario di Ercole Vincitore. Datata al 24 luglio 184, reca una dedica dei *Tiburtes municipales* a M. Lurio Lucreziano, patrono del municipio, perché, al momento di assumere la quinquennalità, aveva fatto svolgere a sue spese un *munus* (spettacolo) con venti coppie di gladiatori e una *venatio*, una delle tante che dovettero aver luogo nell'anfiteatro.

L'abbandono dell'anfiteatro dovette coincidere con la cessazione dei combattimenti gladiatorii, che avvenne nei primi decenni del V sec., mentre le *venationes* continuarono a essere allestite fino all'inizio del VI secolo. La sua posizione, tuttavia, era ancora conosciuta nel Medioevo, come attestano una carta del *Regesto Sublacense* (25 gennaio 924) e una del *Regesto di Farfa* (anno 1003). In quest'ultima l'*amphitheatrum* è nominato subito dopo il fondo *prato publico*, corrispondente al prato S. Giovanni, che fino all'ultima guerra si estendeva dalla Rocca Pia a porta S. Giovanni. È possibile che questa vasta area priva di costruzioni corrispondesse all'antico *campus*, cioè al terreno per gli esercizi para- e premilitari dei giovani che in molte città

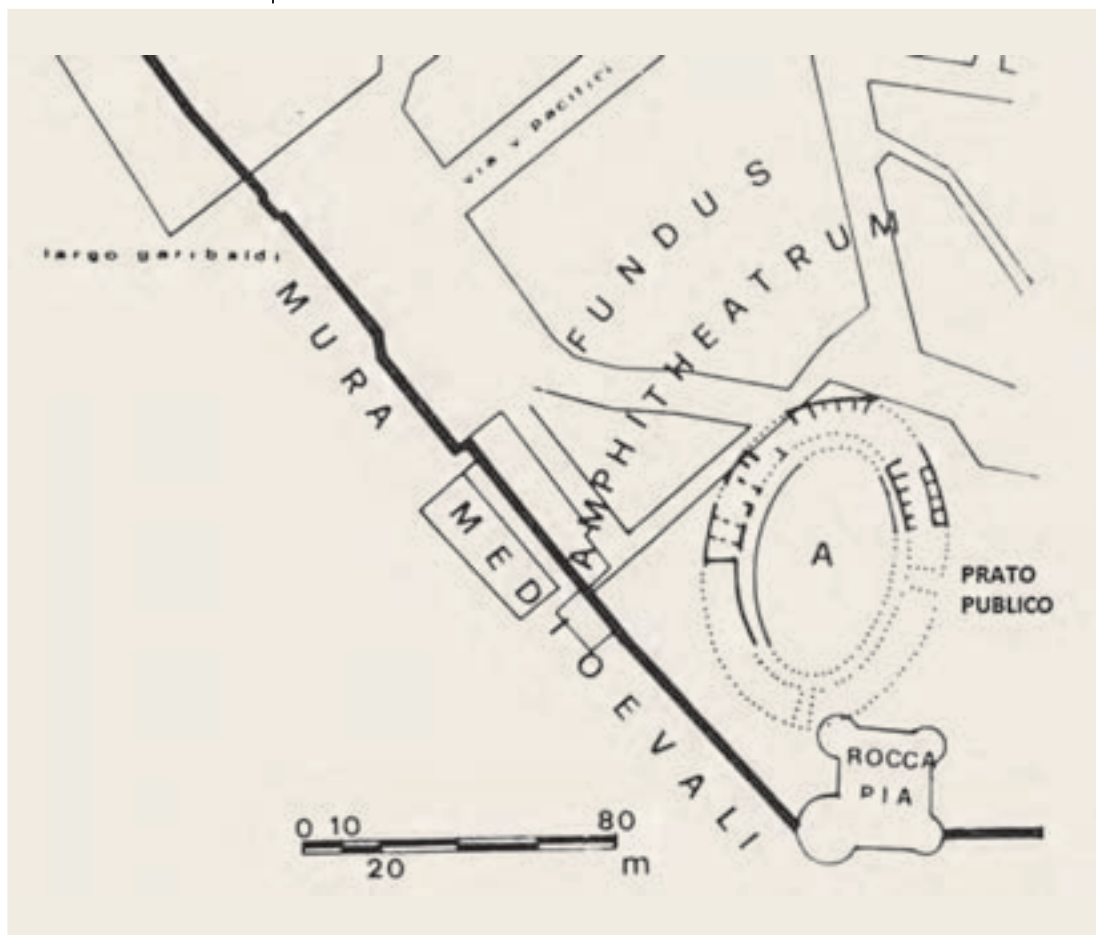
L'ANFITEATRO ROMANO DI TIVOLI, IL SUO ABBANDONO E LA SUA RIUTILIZZAZIONE NEL MEDIOEVO

**L'ANFITEATRO
ROMANO
DI TIVOLI,
IL SUO ABBANDONO
E LA SUA
RIUTILIZZAZIONE
NEL MEDIOEVO**

romane era situato proprio nei pressi dell'anfiteatro (Fig. 6).

La situazione topografica dell'area circostante cambiò dopo la metà del sec. XII. Alla fine del giugno 1155, le truppe vittoriose di Federico Barbarossa lasciarono Roma e si accamparono a ponte Lucano, dove gli inviati del Comune di Tivoli consegnarono le chiavi della città all'imperatore, sottomettendosi a lui. Il Barbarossa però restituì la città al pontefice Adriano IV, "salvo in tutto il diritto imperiale", assicurando così a Tivoli la protezione del papa e dell'imperatore contro le mire espansionistiche dei Romani. Il nuovo stato di fatto portò a un incremento demografico della città, che si espanse nuovamente oltre le mura repubblicane, con la creazione della cosiddetta *additio federiciana*, comprendente le contrade di S. Croce e del Trevio. Tali zone furono racchiuse in una nuova cinta muraria, che fino all'immediato secondo dopoguerra era ancora in parte conservata lungo l'attuale via Trieste. Queste mura inglobarono anche l'anfiteatro, come dimostrano le mura-ture di tamponamento delle arcate esterne nel suo quadrante nord-

Fig. 6 - Anfiteatro (A),
pianta della zona
nel Medioevo
(da VENDITTELLI 1979,
pag. 160, tav. I).



occidentale, che risalgono appunto alla seconda metà del sec. XII. L'edificio fu quindi riutilizzato a scopo difensivo, com'era già accaduto a Roma, dove l'Anfiteatro Castrense (220 circa) era stato incluso nelle mura di Aureliano (270-275), e come avvenne anche nel Medioevo, quando alcuni edifici per spettacoli (ad esempio il teatro romano di Firenze) furono trasformati in fortezze.

In due capitoli dello *Statuto di Tivoli* del 1305 l'anfiteatro viene chiamato *Circinum*, perché la sua pianta ricordava quella di un piccolo circo o, più semplicemente, per l'andamento approssimativamente circolare del suo profilo esterno. Tale denominazione al momento costituisce un *unicum*, anche se si avvicina alle forme *Circulum*, "Cercolo" e "Circhio" usate per indicare rispettivamente gli anfiteatri di Luni (Liguria), Albano Laziale e Calvi Vecchia (Campania).

Nel capitolo CCXVII dello *Statuto* si proibiscono i giochi o le battaglie con fionde o pietre in vari punti della città, tra cui il Circino. Nel CCLXXII, invece, si vieta di gettare letame, stabbio o immondizie, fra l'altro, "nelle grotte del Circino o presso le stesse grotte [...], cioè dalla *platea Ampreccati* e dall'orto di Sant'Antonino verso il Circino, di qui alla *carbonaria* del comune [...]". Quest'ultima norma fornisce interessanti riferimenti topografici all'anfiteatro e alle sue adiacenze. Vengono menzionate anzitutto le "*gripte Circini*", che sono da identificare con le sostruzioni dell'anfiteatro, costituite dai muri radiali sui quali si impostavano le volte a sostegno della cavea. Queste concamerazioni furono dette *gripte* (= *cryptae*), cioè grotte, per la loro oscurità, che era stata accentuata dall'innalzamento del terreno, dovuto anche all'abitudine di gettare detriti e immondizie al loro interno, come lascia intendere lo *Statuto* e come dimostrano i numerosi frammenti di ceramica trovati negli scavi più recenti. Il termine *gripte* o *crypte* ricorre anche per altri anfiteatri, come quelli di Spoleto e Todi.

Compare poi la *platea Ampreccati*, che costituisce la prima attestazione del toponimo Inversata. La piazza probabilmente si estendeva a nord dell'anfiteatro e quindi corrispondeva al vecchio largo dell'Inversata, oggi intitolato a Salvo D'Acquisto, dal quale ha inizio via dell'Inversata. La *carbonaria* del Comune, infine, era il fossato pubblico che correva all'esterno delle mura urbane, quindi più o meno lungo l'odierno piazzale delle Nazioni Unite. Nelle città medievali dell'Italia centrale questi fossati erano chiamati *carbonarie* per l'uso, attestato dagli agriensori latini, di gettare carbone e altri materiali di scarto nei fossati di confine.

Bibliografia di riferimento

Vedi articolo successivo.

L'ANFITEATRO
E IL TOPONIMO
"INVERSATA",
LA COSTRUZIONE
DELLA ROCCA PIA
E LA CREAZIONE
DEL "BARCHETTO"

di Francesco Ferruti

Il toponimo *Amprecçato* del XIV sec. si era trasformato in "Ambersato" o "Ampersato" nella prima metà del XV, come attestano alcuni atti notarili del 1442-43, nei quali il vocabolo viene di nuovo associato al *Circinum*. Esso assunse poi l'odierna forma di "Inversata", che trova riscontro nella città umbra di Bevagna, l'antica *Mevania*, dove il sito dell'anfiteatro romano (Fig. 1) porta tuttora il nome di "Inversato" o "Imbersato". I termini Inversata, Inversato e Imbersato dovrebbero derivare dalle voci del latino medievale *bersae*, *bersare* e *bersarii*. La prima si riferisce a boschi o parchi recintati con palizzate o siepi, per non far fuggire le fiere ospitate al loro interno; la seconda all'azione del cacciare; la terza ai cacciatori o guardaboschi. Nel Medioevo, quindi, sussisteva il ricordo delle *venationes* che si erano svolte negli anfiteatri di Bevagna e di Tivoli.

Tutto questo vale a smentire la tradizione secondo cui il rione dell'Inversata sarebbe nato per volontà del cardinale Ippolito II d'Este (1509-1572). La realizzazione della villa estense aveva comportato la demolizione di alcune case che sorgevano nel rione detto Valle Gaudente, i cui abitanti - si riteneva - sarebbero stati trasferiti proprio all'Inversata, che avrebbe preso questo nome perché le abitazioni distrutte vi sarebbero state ricostruite nell'ordine "inverso" a quello di demolizione: in parole più semplici, la



Fig. 1 - Bevagna,
il sito dell'anfiteatro romano
("Inversato" o "Imbersato").

casa abbattuta per prima sarebbe stata riedificata per ultima. L'infondatezza di questa tradizione è dimostrata dal fatto che il toponimo Inversata, come abbiamo visto, risale almeno all'inizio del '300, cioè a due secoli e mezzo prima che Ippolito d'Este fosse nominato governatore di Tivoli (1549).

Nei pressi dell'anfiteatro era sorta anche una fortezza quadrata, alla quale si attribuiscono pochi resti di murature fra le due torri maggiori della Rocca Pia e presso la sua porta principale. Essa fu abbattuta dai Tiburtini sotto papa Callisto III (1455-58) per essere poi sostituita appunto dalla Rocca, la cui costruzione ebbe inizio il 17 agosto 1461. (Fig. 2).

Fino al 1948 si riteneva che la sua erezione avesse provocato la distruzione completa dell'anfiteatro, come sembrava si potesse dedurre anche da un passo dei *Commentarii* di papa Pio II (1458-1464). Le strutture dell'anfiteatro, invece, erano state demolite solo al di sopra del piano di spiccatto della nuova fortezza, per evitare che offrissento riparo ai suoi possibili assalitori. Questa eventualità, tuttavia, si verificò abbastanza raramente, perché la Rocca Pia era piuttosto distante dalle principali vie di comunicazione, rappresentate soprattutto dal tratto urbano della via Valeria, che corrisponde all'attuale asse via del Colle - via S. Valerio. Essa fu utilizzata prevalentemente per tenere soggetti i Tiburtini, come

**L'ANFITEATRO
E IL TOPONIMO
"INVERSATA",
LA COSTRUZIONE
DELLA ROCCA PIA
E LA CREAZIONE
DEL "BARCHETTO"**

*Fig. 2 - La Rocca Pia
e il Barchetto
negli anni '30 del '900
(foto Lepanto Proviizi).*



**L'ANFITEATRO
E IL TOPONIMO
"INVERSATA",
LA COSTRUZIONE
DELLA ROCCA PIA
E LA CREAZIONE
DEL "BARCHETTO"**

dimostra l'iscrizione ammonitrice rivolta a Tivoli sul suo ingresso principale. A questo scopo, si tenne libera da costruzioni tutta l'area circostante, che nell'ottobre del 1564, proprio per la sua scarsa rilevanza strategica, fu acquisita dal cardinale Ippolito d'Este per crearvi una piccola riserva di caccia. La sua realizzazione fu affidata all'architetto ferrarese Giovanni Alberto Galvani (morto a Tivoli nel 1586), che contemporaneamente aveva assunto la direzione del cantiere di Villa d'Este.

La nuova riserva fu chiamata "Barchetto", cioè piccolo parco, perché di estensione limitata rispetto al Barco, la grande riserva di caccia voluta dal cardinale nella zona delle cave di travertino, ai piedi di Tivoli.

La conformazione del Barchetto è ricordata dallo storico genovese Uberto Foglietta, nella sua descrizione di Villa d'Este (1569), e da un documento degli anni 1612-15 *Circa al negotio del Varchetto*, secondo il quale i cardinali Ippolito e Luigi d'Este (1538-1586) "possederono detto luogo cinto di muri ad uso di Varchetto con animali dentro, et ci fabricarono una fontana con Peschiera dove cadeva l'acqua della fontana [...]". Questa era alimentata dall'Acquedotto rivellese, il cui bottino di distribuzione era compreso nel

*Fig. 3 - La Rocca Pia,
l'Acquedotto rivellese
e le mura verso porta
S.Giovanni all'inizio
del '900*

*(foto Romualdo Moscioni
da ROSSI 1909, pag. 137).*



Barchetto stesso. L'acquedotto era stato costruito nel 1560-61 per rifornire d'acqua la città e, soprattutto, le fontane nella parte alta di Villa d'Este, ma verso il 1910 fu demolito perché la sorgente che lo alimentava era ormai esaurita (Fig. 3).

L'unico ingresso al Barchetto era costituito da un portale ad arco bugnato posto in asse con via dell'Inversata. All'interno del recinto si allevavano animali destinati alla tavola dei cardinali e dei loro ospiti, come fagiani, daini e cervi, sull'esempio di quelli con cui Ippolito aveva fatto ripopolare il Barchetto della sua "delizia" di Belfiore a Ferrara.

Non è da escludere neanche la presenza di uccelli esotici come cigni e pavoni, ai quali potevano essere destinati due piccoli manufatti eretti nel 1566 sempre su disegno del Galvani.

Queste strutture (dette *Polaro*, cioè "Pollaio") erano accompagnate da una loggia che, data la sua destinazione, potremmo immaginare simile alle Uccelliere farnesiane del Palatino, realizzate nello stesso periodo.

Nel 1606 il Barchetto fu concesso da Paolo V (1605-1621) al cardinale Bartolomeo Cesi (1567-1621), il quale lo incluse nella villa che aveva creato qualche anno prima presso porta S. Croce.

**L'ANFITEATRO
E IL TOPONIMO
"INVERSATA",
LA COSTRUZIONE
DELLA ROCCA PIA
E LA CREAZIONE
DEL "BARCHETTO"**

*Fig. 4 - La Rocca Pia
e il giardino Cesi nel 1878
(da AMSTSA, VIII,
1928, tav. XXIII, fig. 7).*



**L'ANFITEATRO
E IL TOPONIMO
"INVERSATA",
LA COSTRUZIONE
DELLA ROCCA PIA
E LA CREAZIONE
DEL "BARCHETTO"**

Nel 1610, poi, il cardinale ottenne dalla Comunità di Tivoli una derivazione dell'Acquedotto rivellese per alimentare le fontane del suo giardino (Fig. 4), dal quale era rimasta esclusa per esigenze strategiche la zona più vicina alla Rocca Pia, che comprendeva il fossato e il ponte levatoio. Una parte del muro che divideva questa zona dal giardino Cesi si è forse conservata all'interno dell'area recintata tra via Pietro Nenni e via Aldo Moro, dove si osservano anche resti di membrature architettoniche tardo-rinascimentali, che potrebbero essere appartenute al palazzo Cesi (poi Conversi) (Fig. 5) in via S. Croce, andato distrutto nel bombardamento del 26 maggio 1944.

I danni bellici hanno fortemente compromesso la zona del Barchetto, che ha risentito negativamente anche dell'indiscriminato sviluppo edilizio del dopoguerra.

Le emergenze monumentali superstiti, come l'anfiteatro romano, la Rocca Pia e le Scuderie Estensi, potrebbero però ricostituire, per quanto possibile, l'unità urbanistica di quest'area situata all'ingresso del centro storico di Tivoli, contribuendo alla sua necessaria riqualificazione.

*Fig. 5 - Elementi
di bugnato rustico
forse provenienti
dal palazzo Cesi
(foto dell'Autore).*

Bibliografia di riferimento

GIULIANI 1970; FRONTONI 1997; D'AMICO 1998; LEOTTA 2002; MARI 2002; MARI 2009; FERRUTI 2012; COGOTTI 2013; COGOTTI 2014; FERRUTI 2016; DE ANGELIS-FUMANTI 2016.



Nel 1537 l'avventuroso cammino di *Íñigo da Lojola* alla volta di Roma subisce una svolta significativa: sulla via Cassia, in località *La Storta*, entrato in una cappellina a pregare «Gli sembrò di vedere Cristo con la croce sulle spalle, e vicino a lui il Padre che gli diceva: “Desidero che tu prenda costui come tuo servo”. E così Gesù lo prese e gli disse: “Desidero che tu ci serva”. Perciò, provando una grande devozione per questo santissimo nome, volle che la congregazione si chiamasse la *Compagnia di Gesù*». (Fig. 1)

IGNAZIO DA LOJOLA E LA NASCITA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

di Maria Luisa Angrisani



Giunti a Roma, Ignazio e i primi compagni, animati dal desiderio di mettersi al servizio del Papa, si interrogano sull'opportunità di darsi una regola e un capo, decidendo di strutturarsi secondo il diritto canonico e di ottenere l'approvazione ufficiale del Papa. Ma Roma si dimostra diffidente e astiosa nei confronti di questo sparuto drappello, ricco solo di speranze apostoliche, come si evince da una lettera di Ignazio indirizzata alla sua benefattrice *Isabella Roser*: “il permesso di predicare, esortare e confessare il Legato ce lo concesse con molta larghezza, sebbene allora fossero pervenute al suo vicario informazioni molto sfavorevoli sul nostro conto... per otto mesi interi siamo stati esposti all'opposizione e alla persecuzione

Fig. 1- Gesù Cristo, con la croce, appare a S. Ignazio, tavola 10, da *Vita beati patris Ignatii Loyolae ...*, Antuerpiae, 1610.

**IGNAZIO
DA LOJOLA
E LA NASCITA
DELLA
COMPAGNIA
DI GESÙ**

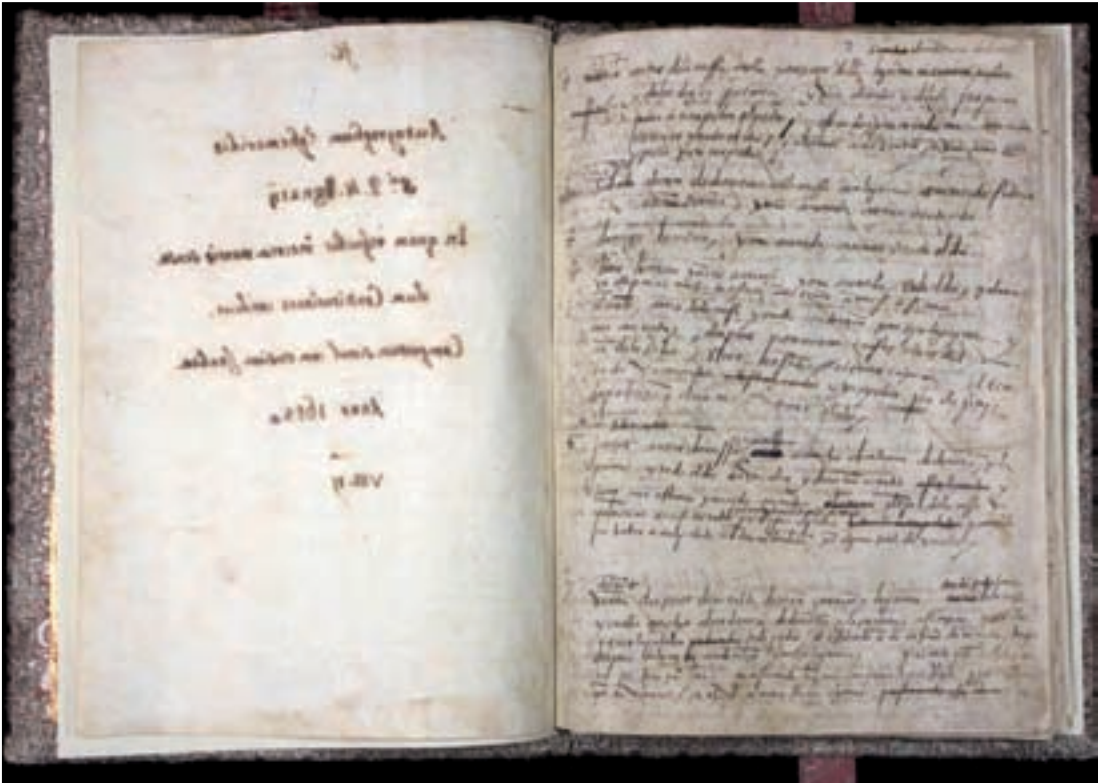
più violenta ... sono circolate voci popolari, ci sono stati affibbiati vili soprannomi, il che ci ha resi sospetti e odiosi alla gente...costretti a presentarci dinanzi al Legato e al Governatore, abbiamo cominciato a citare alcune persone che si erano scatenate contro di noi, affinché dichiarassero che cosa trovavano di male nella nostra vita e nella nostra dottrina”.

Con piglio deciso Ignazio si appella direttamente al papa Paolo III che raggiunge nella Rocca di Frascati chiedendo una giusta sentenza, convinto che, *“per poter predicare ed esortare i fedeli, è indispensabile avere una buona reputazione, non solo davanti a Dio nostro Signore, ma anche davanti alla gente, e che non ci siano sospetti sulla dottrina e sui comportamenti?”.*

Il Papa, ordinato il proseguimento del processo, conclude con un’esplicita dichiarazione di innocenza. Ma è il momento di dare una legislazione *“del viver della Compagnia”* e inizia una sofferta stesura che porterà ad un triplice testo nell’arco di tempo che va dal 1539 al 1550. Nel mese di luglio del 1539, Ignazio coordina la prima *“Formula”* che il segretario *Jerólamo Nadal* chiama *“Summa Institutū”*. Si tratta della *“Deliberazione dei primi Padri”* che, con l’annessione delle *“Determinazioni della Compagnia”*, forma i cosiddetti *“5 Capitula”* da presentare al papa per ottenerne la ratifica.

Il papa non è a Roma. Paolo III Farnese, per sfuggire il clima tor-

Fig. 2 - Diario spirituale di S. Ignazio, Archivium Romanum Societatis Iesu, Roma.



rido della capitale ha deciso “*di portarsi a respirare le aure fresche, e temperate delle colline di Tivoli*”. Seguiamo il suo ingresso trionfale nella città attraverso la sapida descrizione di Sante Viola: “*Entrè quindi in città per la porta S. Croce, ove era atteso dal clero secolare, e regolare, da monsignor Marc’Antonio Croce, dalla magistratura, e da copioso numero di patrizj che gli presentarono le chiavi della città... Dalla detta porta fino alla cattedrale si ergevano quattro archi trionfali con magnificenza costrutti... In quattro nicchie si vedevano quattro vecchioni venerandi, che figuravano i quattro evangelisti, ed ognuno de’ quali aveva la età di anni cento. Il papa, colpito da questo gruppo singolare... si fermo’ a ragionare alquanto con essi, interrogandoli sulla rispettiva età, tenore di vita, e professione, e sodisfatto dalle loro affabili risposte versò sopra de’ medesimi le sue beneficenze. Dopo di che giunse allo Episcopio, e quindi fisso’ la sua dimora nella Rocca Piana. Per mostrare poi la sua riconoscenza alla città’ per lo zelo, e per la decenza, con cui lo aveva accolto, le fece un dono di scudi settecento’*”.

Ignazio e i suoi compagni, con un processo alle spalle, temono non del tutto scontata la benevolenza del papa e pensano all’opportunità di procurarsi un mallevadore: si fa ricorso al Cardinale *Gasparo Contarini*, che l’anno precedente aveva seguito una forma embrionale degli *Esercizi Spirituali* diretti dallo stesso fondatore, ricevendone una profonda edificazione. Per mezzo di un suo parente, *Antonio de Araoz*, Ignazio invia dunque al cardinale la prima versione della “*Formula dell’Istituto*”, conosciuta come i “*Cinque Capitoli*”, insieme con il giudizio del censore nominato dal Papa, *Tomaso Badia*, il quale dichiarava che il genere di vita nella Compagnia era “*pio e santo*”. La “*Formula*” contiene in nuce i fondamenti principali: il carattere esplicitamente apostolico, il fine di far progredire gli uomini nella fede e nella cultura religiosa, la povertà, l’obbedienza alla Santa Sede e al preposito, l’abolizione del coro, la promessa di recarsi ovunque il papa avesse indicato.

Il 3 settembre viene presentato il testo a Paolo III che ne rimane compiaciuto e oralmente lo approva. Lo stesso giorno il Cardinale spedisce a Ignazio, rimasto in attesa a Roma, la seguente lettera definita nel regesto “*Aprobacion de la Compañia*”: “*Reverendo Don Ignatio. Hieri per M. Antonio vestro ispano ho ricevuto la estensione delli capitoli insieme con una scedula del reverendo maestro sacro pallaçço. Oggi sono stato con nostro signore; et oltra la petitione a bocca, ho letto a sua santità tutti li cinque capitoli, li quali molto satisfano sua beatitudine, et benignissimamente li ha approvati et confirmati. Venerdì veneremo a Roma con sua beatitudine, et si darà ordine col reverendissimo Ghinucci di dar il breve overo bolla. Riccomandomi alle vostre oratione. Salutate M. Lactantio nostro.*

Bene vale in Domino.

Di Tivoli alli iiii di Settembre mdxxxix.

Vestri amantissimus Gaspar cardinalis Contar.”

IGNAZIO
DA LOJOLA
E LA NASCITA
DELLA
COMPAGNIA
DI GESÙ

Ignazio, esultante, ne dà personalmente l'annuncio al fratello Bernardo il 24 settembre e il giorno successivo al compagno Lainez (*Epp.* 20 e 24).

Una successiva coloritura all'evento fu data dai compagni di Ignazio, frutto probabilmente di ulteriori conversazioni con il Cardinale che attestano come il Pontefice ravvisasse nell'opera una origine carismatica. *Jerólino Nadal* afferma che il pontefice avrebbe esclamato “*Qui c'è lo Spirito di Dio!*” (in altre fonti: “*Digitus Dei est hic*”) mentre secondo *Juan Alfonso Polanco* “[il Papa] *come con spirito profetico diceva che questa compagnia avrebbe riformato la Chiesa, e altre cose che mostravano grandi speranze*”.

È comunque singolare il legame con la Rocca Pia dove si ipotizza sia avvenuta la presentazione dei “*5 Capitoli*”, ambiente militare assai poco accogliente ma ideale *trait-d'union* con una istituzione militarizzata nelle origini e nel linguaggio stesso: l'Ordine, che ricorda in ogni sua linea il passato militare del suo fondatore, si chiamerà “*Compagnia*”, il suo capo “*Generale*”, strenuo combattente nella lotta per la Controriforma.

In realtà, l'approvazione non ebbe vita facile: il carattere militare della Compagnia, e soprattutto il dichiarato legame particolare ed esclusivo con il papa, convinsero la Curia romana a suggerire una nutrita serie di precisazioni e modifiche alla formula presentata, fino alla redazione del secondo testo, approvato in data 27 settembre 1540 con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae*. Ignazio viene eletto all'unanimità *Preposito Generale*. Il 22 aprile 1541 i primi compagni pronunciano i loro voti solenni. Il limite numerico viene abolito nel 1544 (Bolla *Iniunctum nobis*); successivamente, il 31 luglio 1548, sarà concesso al fondatore l'*imprimatur* alla pubblicazione a stampa dei suoi “*Esercizi spirituali*”. Il 21 luglio 1550, con la Bolla *Exposcit debitum*, conferma risolutiva da parte del Papa Giulio III.

Confusi e nebulosi gli esordi tiburtini. La documentazione, piuttosto complessa da reperire, non dà conto, almeno allo stato attuale delle ricerche, di alcuni passaggi descritti dalla storiografia locale che sostanzialmente attinge alle notizie del Volpi, che scrive nel secolo XVIII e che comunque non cita alcuna fonte. Sul primo alloggio del futuro Santo a Tivoli così leggiamo: “*si fu la Casa de' Signori Coccanari nobili Tiburtini, nella quale fino al dì d'oggi si vede la stanza dove riposò. E s'ha per tradizione, che una divota serva di Dio Lucia, figliola da Altabella piüssima donna Briganti Colonna ne' Coccanari, dal solo vedere del beato Padre l'esterno procedere in tutto compostissimo ed esemplarissimo; con ispirito superiore all'umano ne prevedesse e ne predicasse il dover egli sugl'altari essere un dì venerato*”.



**IGNAZIO
DA LOJOLA
E LA NASCITA
DELLA
COMPAGNIA
DI GESÙ**

Questo episodio riportato dal Volpi nel 1734 è in realtà già accennato da G. Carlo Crocchianti nella *Historia delle Chiese della Città di Tivoli* edita nel 1726; i pochissimi anni intercorrenti tra le due pubblicazioni potrebbero far pensare ad una fonte comune, di carattere privato come l'archivio di casa Coccanari dell'Arco al Trevio e che ha lasciato viva traccia nella tradizione orale locale.

A questa prima notizia sulla permanenza di Ignazio a Tivoli, se ne aggiunge altra di più larga diffusione. Seguiamo ancora il Volpi: “L'odore poi della Santità d'Ignazio sparso subito tra i Cittadini di Tivoli... potè tanto, che pensarono di assegnare a lui, e a' Compagni sede sta-

*Fig. 3 - Ritratto
del cardinale Gasparo
Contarini, olio su tavola
di noce, Scuola dell'Italia
del Nord, circa 1600,
Walker Art Gallery,
Liverpool.*

**IGNAZIO
DA LOJOLA
E LA NASCITA
DELLA
COMPAGNIA
DI GESÙ**

bile, e perpetua nella Città. Infatti, chiamatolo da Roma con alcuni de' Suoi, gl'assegnarono per primo Ospizio certe stanze tra le rovine della villa di Mecenate, fuori la porta detta del Colle, presso una Chiesuola o vogliamo dir Cappelluccia, detta Santa Maria del Passo".

La storiografia ufficiale parla dell'ingresso dei Gesuiti in città l'8 settembre del 1549 prendendo alloggio in una piccola casa messa a disposizione dal chierico di Segovia *Luis de Mendoza* presso la chiesuola posta sulla strada che esce da Porta del Colle, luogo "molto grazioso e adatto sia per ritirarsi qualche volta nella quiete della contemplazione, sia per esercitare la carità verso gli abitanti del luogo e dei villaggi vicini".

Non è chiarito in nessun documento dove abbia alloggiato il primo drappello dei gesuiti nei nove anni intercorrenti dall'approvazione della *Formula*. Questo "primo Ospizio" cui accenna il Volpi potrebbe essere la stanza con stucchi denominata "ritiro di S. Ignazio" in una stima effettuata nel 1764 per il passaggio di un appalto

Fig. 4 - Approvazione della Regola di S. Ignazio, di anonimo, XVII secolo, olio su tela, sacrestia della Chiesa del Gesù a Roma.



del luogo situato all'interno di quella che veniva definita "*Villa di Mecenate*" dove è presente anche un ulteriore piccolo vano indicato come "*Cappella di Sant'Ignazio*". In una pianta del 1800 altri vani sono denominati "*Molini detti di S. Ignazio*". Non è ben chiaro se la prima fase della "*schuoletta per li abecedari*" sia iniziata proprio nei locali del ritiro o successivamente nella piccola casa donata dal *Mendoza*. Sicuramente è solo del 14 luglio 1551 la lettera al padre *Polanco* sulla tipologia della scuola ancora da istituire a Tivoli, in contrasto con i lirici collegamenti del Volpi tra la vocazione alla cultura di Ignazio e il mondo antico: "*Al qual'affetto de' Tiburtini corrispondendo il Santo co' Suoi a gara; cominciò con ogni sorta di spirituale e letteraria cultura a procurare la Salute, e l'utile de' Cittadini... più di tutto, coll'aprir Scuole di Lingua Latina, ed Umane Lettere in quel medesimo luogo, appunto, dove anticamente sotto la protezione del gran Cavaliere Mecenate, le Lettere stesse, ed i Letterati avevano sì felice goduto il loro ricovero. Cumulò poi il Santo questi benefizi, collo stabilire una tranquilla pace tra le fazzioni di alcuni Cittadini di Tivoli...*".

Sull'inizio della scuola dei Gesuiti la documentazione, conservata negli archivi della Compagnia di Gesù, ascrive al Padre *Ochoa*, seguito da una settantina di ragazzi, una forma embrionale di insegnamento "*ad civitatis utilitatem*". *Ochoa*, detto *Navarro*, è presente a Tivoli solo dal giugno 1549, giuntovi "*per cambiar aria e attendere agli studj*"; e solo in quell'anno, l'8 settembre, Ignazio prende ufficialmente possesso delle due camere con un po' di orto donata da *Luis de Mendoza*.

La lettura del Volpi e il contestuale ritrovamento del "*rifugio di S. Ignazio*" all'interno del monumento antico non danno conto né dei nove anni intercorsi tra l'approvazione della *Formula* né dell'uso "*scolastico*" del rifugio stesso, se la documentazione sulla prima fase della scuola parla del ruolo dell'*Ochoa* a partire dal 1550. Da due anni Ignazio aveva aperto a Messina il primo collegio; a Tivoli la prima scuola della penisola. Probabilmente la testimonianza del Volpi dovrà essere riferita alla piccola casa donata dal *Mendoza* all'epoca facente parte del complesso monumentale con annesso giardino. Successivamente il drappello dei Padri professori passerà nei pressi del Comune.

La valenza della scuola e del Collegio dei Gesuiti durò oltre tre secoli pur con vicende turbinose con la Municipalità.

Bibliografia di riferimento

MHSI 1894; MI 1903-1911; MPSI 1894-1897; TACCHI VENTURI; ROSA; BRODRICK.

**CENNI
SULLA ROCCA
PIA NEI LIBRI
DEI SINDACATI
DELL'ARCHIVIO
STORICO
COMUNALE
DI TIVOLI
(1517-1557)**

di Mario Marino

La serie dei Libri dei Sindacati (1516-1807) è legata alla registrazione, da parte dei camerlenghi (poi depositari) della comunità, delle entrate e uscite relative all'amministrazione degli *officiali de magistrato*, ossia il capomilizia e i tre priori. Nel periodo qui preso in esame tali conti avevano cadenza trimestrale in relazione alla durata in carica dei suddetti ufficiali. I singoli consuntivi sono seguiti dalle sentenze emanate dai revisori denominati *sindacatores*.

All'epoca nella Rocca, oltre al castellano (citato già in un breve di Sisto V del 16 settembre 1474: *castellanus istius arcis nostrae Tiburtinae*) e alla sua guarnigione, risiedevano i rappresentanti dell'autorità pontificia, con compiti soprattutto giudiziari e di ordine pubblico.

Alla fine di un lungo processo iniziato nel 1399, il papato, con sentenza di Adriano VI, sottrasse definitivamente al Comune di Roma le prerogative sulla nomina del conte (*comes*), che si trasformò stabilmente in governatore pontificio (il primo fu nominato con breve del 16 settembre 1523). I governatori (carica che fino al 1690 fu spesso conferita a cardinali) nominavano a loro volta dei luogotenenti, che fissarono la loro residenza nella Rocca Pia (solo poco prima della fine del '500 si trasferirono definitivamente nella porzione del palazzo comunale loro destinata), sostituendosi ai commissari provvisori che fin dal '400 i pontefici inviavano periodicamente, con specifiche competenze che si sovrapponevano a quelle dei *comites*. L'ultimo di tali commissari fu Emilio Bianchi, nominato con breve del 2 settembre 1520 allo scopo di imporre *pacem (...) contra facinorosos homines*. All'epoca la Rocca rispondeva in effetti allo stesso fine per il quale era stata costruita, ossia quello di strumento per imporre l'autorità della S. Sede su Tivoli, affiancando i provvedimenti pontifici finalizzati ad esercitare un sempre maggiore controllo sulla composizione e funzionamento degli organismi comunali e ad attenuare i contrasti tra le fazioni cittadine. Tale processo si compirà con la nomina a governatori pontifici dei cardinali estensi, e vedrà ancora nella prima metà del '500 il periodico verificarsi di scontri tra famiglie rivali e di episodi di insofferenza contro il potere papale, che coinvolsero a più riprese il fortilizio.

La principale fonte su tali eventi sono le memorie del tiburtino Giovanni Maria Zappi (1520 ca.-1596), che costituiscono uno sfondo utile ad inquadrare i riferimenti alla Rocca Pia presenti nelle fonti archivistiche qui utilizzate.

I registri, dato il grande numero di dati presenti, sono stati esaminati in base ad uno spoglio "a campione", limitando la ricerca al periodo in cui la Rocca mantenne la propria funzione di presidio militare, che può considerarsi esaurita (anche in virtù della soprag-

giunta inadeguatezza della struttura) con la pace di Cateau-Cambrésis (1559), che sancì la conclusione delle Guerre d'Italia, e con il reintegro alla carica di governatore di Tivoli del cardinale Ippolito d'Este (1560), che segnò il definitivo consolidamento dell'autorità pontificia sulla città.

Lo studio dei registri ha evidenziato la presenza di diverse annottazioni di spesa legate alla Rocca, piuttosto scarse e legate soprattutto alla manutenzione del castello, che rientrava nel più generale contributo della comunità alle spese per l'esercizio delle funzioni di polizia e giudiziarie riservate ai rappresentanti pontifici. Dai paga-

**CENNI
SULLA ROCCA
PIA NEI LIBRI
DEI SINDACATI
DELL'ARCHIVIO
STORICO
COMUNALE
DI TIVOLI
(1517-1557)**

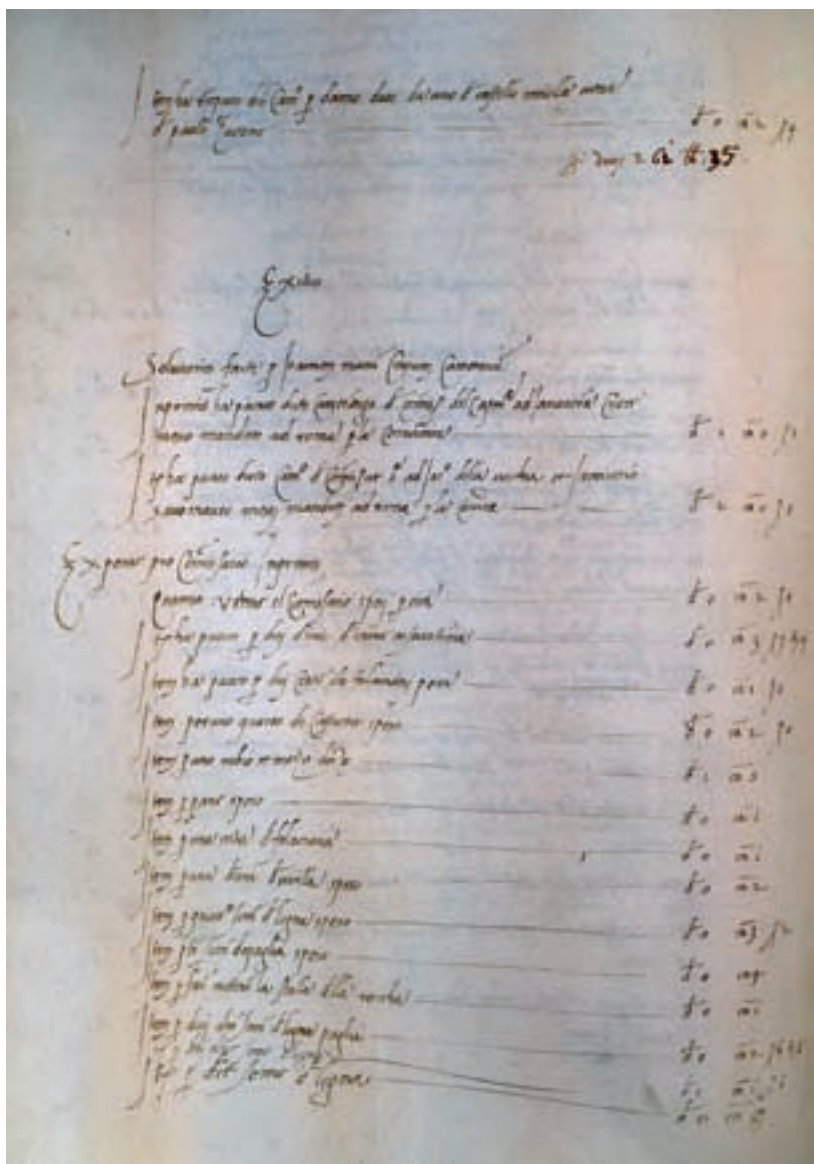


Fig. 1 - Archivio Storico
Comunale di Tivoli,
Sezione Preunitaria,
n. 1051,
Libro dei Sindacati
1516-1532, c. 45v,
Exitus relativo al trimestre
luglio-settembre 1517.

**CENNI
SULLA ROCCA
PIA NEI LIBRI
DEI SINDACATI
DELL'ARCHIVIO
STORICO
COMUNALE
DI TIVOLI
(1517-1557)**

menti rintracciati sono stati qui isolati quelli che fanno cenno alla struttura interna ed esterna della Rocca ed alle attività che in essa si svolgevano.

Il primo riferimento al castello presente nei Libri dei Sindacati compare nel rendiconto luglio-settembre 1517, in cui sono riportate alcune spese a carico della comunità *pro commissario*, ossia per vitto e alloggio di un non meglio precisato commissario pontificio. Tra gli esborsi sono presenti quelli relativi alla *stalla della rocca*. (Fig. 1)

Altre uscite risalgono al periodo aprile-giugno 1520, e spicca quella inerente a *piane* e chiodi per *lo tecto de la rocca*.

Nel trimestre successivo la comunità effettuò un pagamento *per una cena facta alli officiali* [di magistrato] *quando andò* [sic] *a magniare collo*

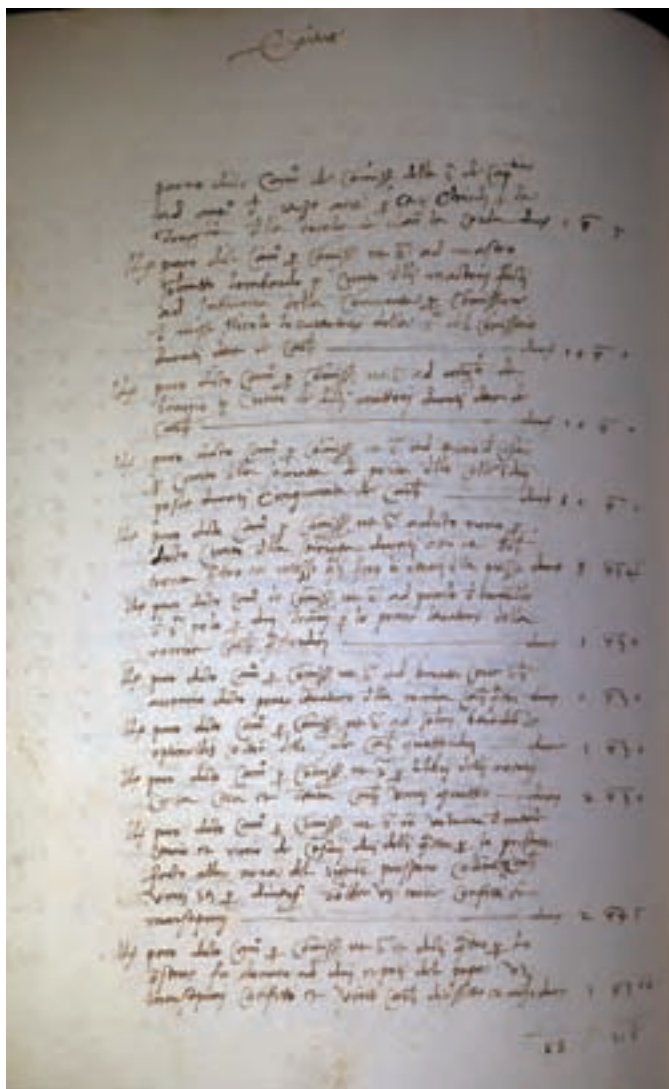


Fig. 2 - Archivio Storico
Comunale di Tivoli,
Sezione Preunitaria,
n. 1051,
Libro dei Sindacati
1516-1532, c. 166v,
Exitus
relativo al trimestre
aprile-giugno 1521.

commissario in rocca; quindi saldò tale *Iusto per taule [...] massaccioli per la cataratta a luscio [sic] de la pris[one] in rocca per li cippi*. Considerate le prerogative giudiziarie riconosciute ai commissari, che si sovrapponevano a quelle attribuite dallo statuto comunale al conte, appare ovvia la presenza nella Rocca di una prigione. Per l'esercizio delle competenze giudiziarie, come si ricava indirettamente dalle memorie dello Zappi, i commissari pontifici (poi i governatori) si servivano di *sbirri*, distinti dai soldati che, come detto, costituivano la guarnigione della Rocca agli ordini del *castellano*.

Tornando alla contabilità comunale, al trimestre gennaio-marzo 1521 risalgono esborsi legati a lavori vari, e in particolare a *manufattura delle scale* con cui si *salle [sic] in nello torrione*, e a *taule et massaccioli et piane, chiodi per lectare, bancali et finestre [sic] et scale* [evidentemente in legno] *fact(i) in dicta rocca*.

Nell'*exitus* dei mesi aprile-giugno 1521 (Fig. 2), oltre ad un'altra somma versata dal camerlengo in relazione a *quando fo facta una cena in nella rocca colli offitiali*, sono registrate tre uscite di un certo interesse. Nella prima si fa di nuovo cenno alle procedure giudiziarie, riferendosi essa alla fornitura di *chiodi per la traglia della roccha de dare la corda* (la *traglia*, dal lat. *tragula*, der. di *trahere* strumento utilizzato per il genere più diffuso di tortura, il tratto di corda). Nelle altre due si cita un ponte levatoio; si compensano infatti Paolo di Lucarello di S. Polo per *dui travi per lo ponte levaturo della roccha* e *Buratte Croce che acconciò dicto ponte levaturo*. Il documento sembra suggerire la presenza di un solo ponte, laddove però il suddetto Zappi più volte parla di due. A proposito del completamento della fortezza, che egli riferisce al pontificato di Alessandro VI, l'A. ricorda che *in quel tempo ella si ritrovò esser fenita (...) con doi ponti levatori*. Nel narrare poi di uno dei tanti scontri avvenuti nella prima metà del '500 tra i tiburtini e i rappresentanti pontifici, lo Zappi ricorda che durante il pontificato di Leone X (1513-1521), in seguito ad un alterco *in roccha* tra un *governatore [sic]* e il capomilizia dell'epoca, quest'ultimo, tornato *nel palazxo del Magistrato*, fece *dare la gran campana all'arme*, sì che *in un momento si viste tutta la città in arme verso la roccha*, dove nel frattempo erano stati *alzati li ponti et serrate le porte*. Il fortilizio venne dunque assalito e il rappresentante pontificio fu, a detta dell'A., salvato da due *gentilhomini tiburtini*, i fratelli Lattanzio e Onorato de Iudicibus, che lo fecero uscire nottetempo *per una porta secreta fora della città, la quale si ritrova anchi nel torrione maschio*.

Nel passo sopra citato sul completamento della Rocca, l'annalista tiburtino aggiunge dei particolari interessanti. Ricorda infatti che *sopra la porta del secondo ponte si ritrova una tavola di marmo con littere sopra, con doi*

**CENNI
SULLA ROCCA
PIA NEI LIBRI
DEI SINDACATI
DELL'ARCHIVIO
STORICO
COMUNALE
DI TIVOLI
(1517-1557)**

versi latini dettati dal R.mo Monsignor Vescovo il Sig. Giovanantonio Capano vescovo Aprutino (...): GRATA BONIS INVISA MALIS INIMICA SUPERBIS SUM TIBI TIBUR [sic] ENIM SIC PIUS INSTITUIT.

In due raffigurazioni della Rocca (un disegno, fig. 3, e un olio su rame) attribuite al pittore olandese Bartholomeus Breenbergh (che soggiornò a Roma tra il 1619 e il 1629), e in un disegno di Claude Lorrain (conservato nel British Museum e datato tra il 1640 e il 1645, fig. 4), si nota che l'ingresso alla Rocca dal lato Ovest (corrispondente all'accesso attuale) e il relativo ponte (che nell'olio di cui sopra e nella veduta dell'artista francese appare già in muratura) sono preceduti da un rivellino (piccola opera fortificata addizionale), la cui porta esterna nel Breenbergh risulta sovrastata da una lapide.

La porta in questione dovrebbe in effetti essere identificata con quella *del secondo ponte* di cui parla lo Zappi. In tal caso, sarebbe stato il rivellino stesso (di cui resta il solo terrapieno di sostegno e che risulta già parzialmente diruto in un acquarello degli anni 1794-1798 ascrivibile a William Turner e Thomas Girtin) ad ospitare l'iscrizione successivamente murata nella attuale sede.

La presenza di due ponti è comunque sicuramente attestata nel 1557, come vedremo fra poco.

Nel resoconto ottobre-dicembre 1522 compare un pagamento per lavori alle porte di ingresso al fortilizio: *ad mastro Bartolomeo che remurò la porta mastra della rocha et tarapinò l'altra [sic] grande.*

Altri riferimenti di un certo rilievo risultano annotati nella contabilità inerente al trimestre aprile-giugno 1557, e sembrano legati all'in-

Fig. 3 - Bartholomeus Breenbergh (attribuito a) (1598-1657), La Rocca Pia a Tivoli, prob. anni venti del XVII sec., carboncino, penna, acquarello.



sedimento nella Rocca di un non meglio precisato castellano. Al 1° maggio di quell'anno risale un pagamento al *capitan Petro Paulo* [Viscanti] *per il magnare che fecie al Castellano*. Seguono altri esborsi, dei quali uno *per la postura d'un lecto per il castellano* ed un altro *per nettare la cantina della roccha*. Ulteriori uscite sono relative a lavori diversi, e tra le altre sono annotate le spese per *dui travicelli per il ponte piccolo della roccha*, *per una scala per salire a li torrioni per fare la guardia nella roccha*, *per chiodare il contrapeso del ponte della roccha*, *per chiodi per fare la porta della monitione* [= munizioni], *per tavole dui (...) per ferrare la porta grande della roccha*. Questi ultimi riferimenti sembrano confermare la presenza di due porte di accesso e di altrettanti ponti levatoi.

Vari interventi di manutenzione sono infine attestati nell'ultimo rendiconto trimestrale di quello stesso 1557. Vi compaiono in particolare le somme versate a *mastro Ioanni Antonio muratore per dare il biancho nella sala della roccha* e a *mastro Iusto per fare la finestra del torrione verso San Clemente et darli lo biancho*.

Bibliografia di riferimento

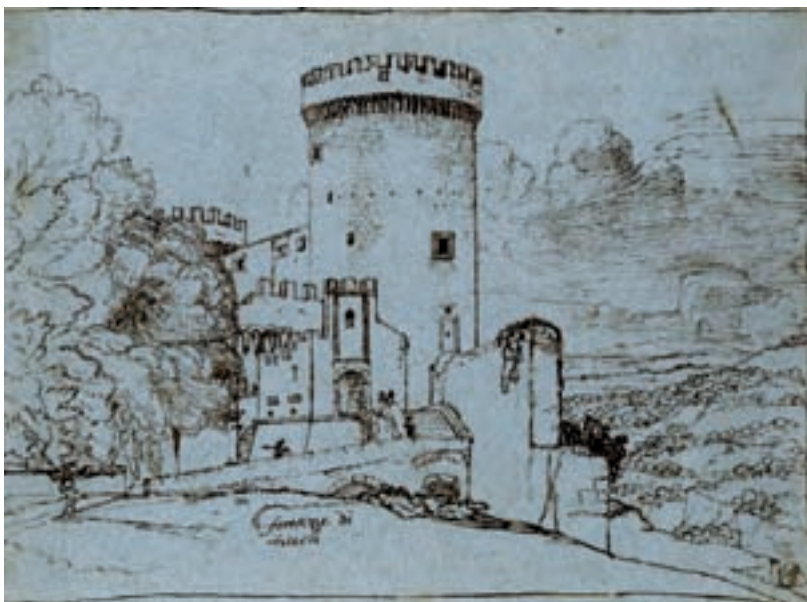
PETRARCA; ZAPPI 1920 [ante 1590]; CAROCCI 1988; GIULIANI 1968; PIERATTINI 1982.

Fig. 3 da:

<http://www.artvalue.com/auctionresult-attributed-to-breenberg-bathol-blick-auf-die-stadtmauer-von-g-4159758.htm>.

Fig. 4 da:

<https://www.britishmuseum.org>



CENNI SULLA ROCCA PIA NEI LIBRI DEI SINDACATI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI TIVOLI (1517-1557)

*Fig.4 - Claude Lorrain
(1600-1682),
Fortezza di Tivoli,
circa 1640-1645,
inchiostro marrone
su carta blu.*





**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

di Maria Antonietta Tomei

*Fig. 1 - Complesso
monumentale Anfiteatro
di Bleso-Rocca Pia.*

**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

L'Anfiteatro di Bleso e la Rocca Pia costituiscono un complesso monumentale strettamente connesso, da visitare in un itinerario unico (Fig. 1).

L'anfiteatro, infatti, fu distrutto quando nel 1461 iniziarono i lavori per la costruzione della fortezza.

La zona è da sempre stata una delle più importanti della città: prima della costruzione dell'Anfiteatro, in età protostorica, l'area era infatti occupata dalle capanne di un abitato protostorico di Sabini, provenienti dalle regioni medio adriatiche. Nella stessa zona, tra le Torri e piazzale Matteotti, all'inizio degli anni Cinquanta, fu rimessa in luce, durante la costruzione di un edificio, un'estesissima e ricca necropoli, scavata a più riprese e databile tra il IX e il VI secolo a.C.: era caratterizzata da tombe "a circolo", tipo di sepoltura in precedenza sconosciuto nel Lazio.

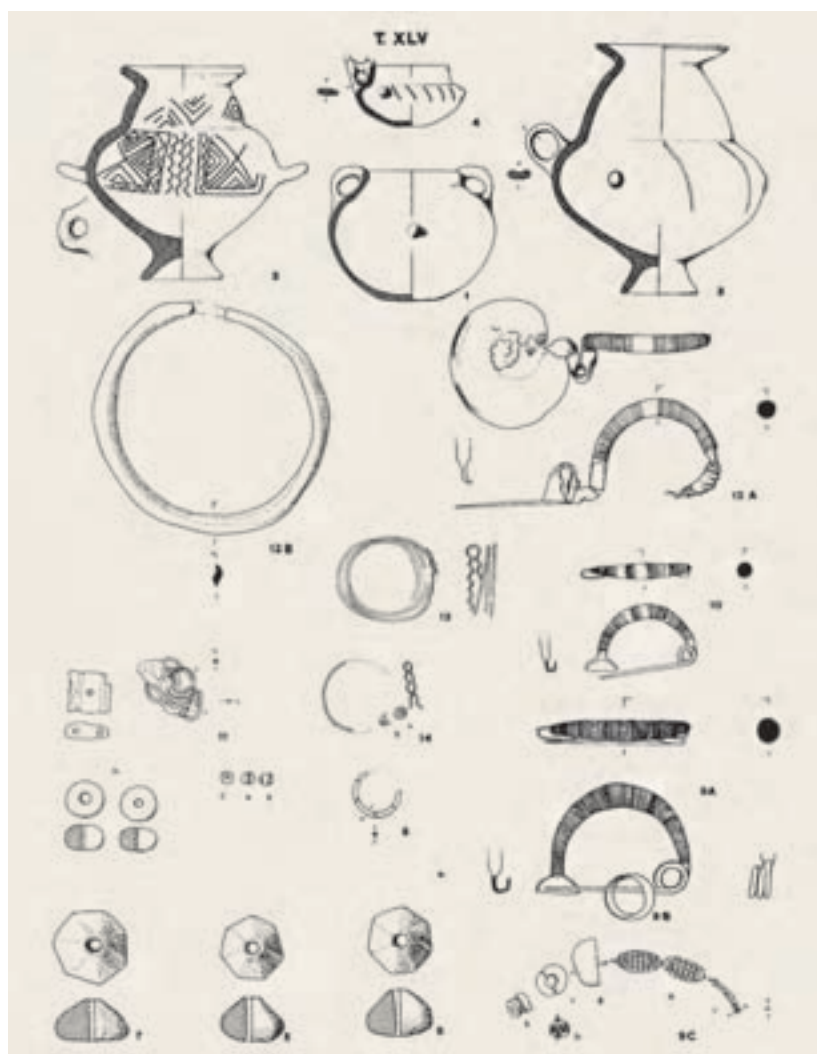


Fig. 2 - Tivoli, necropoli della Rocca Pia: Vasi, bronzi e fuseruole (nn. 5-6-7) dalla tomba XLV (da CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976, tan. XXXIV).



**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

Sull'Anfiteatro romano ci informano due iscrizioni: la prima attesta che un tal *M. Tullius Blaesus* intorno alla metà del II sec. d.C. sborsò 200.000 sesterzi e pagò 200 giornate lavorative per l'inaugurazione dell'Anfiteatro; la seconda iscrizione, datata al 184 d.C., celebra *M. Lurius Lucretianus*, che organizzò giochi con venti coppie di gladiatori. Adagiato sul pendio della collina, fuori delle mura urbiche, l'anfiteatro era posto all'estremità dell'area abitata.

Gli scavi, avvenuti a più riprese, hanno evidenziato un anfiteatro di forma ellissoidale; inoltre hanno confermato che tutte le strutture erano state tagliate a un'altezza di circa tre metri per motivi di sicurezza, per facilitare la visuale dell'area intorno alla Rocca. I materiali recuperati dalla distruzione furono in parte riutilizzati per costruire la Rocca.



Fig.3 - L'anfiteatro di Bleso visto dalla Rocca Pia.

Fig. 4 - Anfiteatro di Bleso, strada preesistente che attraversa le strutture.

**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

Nel medio Evo l'anfiteatro fu certamente riutilizzato, come attestano alcune murature di restauro, tracce di utilizzo e sepolture destinate a ebrei, acattolici e giustiziati.

Rocca Pia

La Rocca che noi oggi vediamo, armonica di dimensioni, equilibrata di altezza, elegante di forma, è edificata su un precedente castello medievale, in seguito abbattuto, definito "federiciano" in quanto attribuito a Federico II di Svevia. Resti si vedono ancora alla base della torre maggiore.

L'attuale Rocca deve il suo nome a Pio II Piccolomini, il papa umanista che la fece innalzare a partire dal 1461, sull'estremità ovest dell'anfiteatro e a ridosso della cinta urbana medievale. L'area era costituita, come si è detto, da una collinetta formata dai ruderi dell'anfiteatro e dai resti del castello precedente, da poco demolito.



*Fig. 5 - Il papa Pio II
(Enea Silvia Piccolomini),
particolare dall'affresco
"Pio II giunge ad Ancona per
dare inizio alla Crociata",
del Pinturicchio ed aiuti,
1502-1507,
Biblioteca Piccolomini
nel Duomo di Siena.*

**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

Il punto fu scelto in base a considerazioni strategiche, sia per controllare la città dal suo interno, che per dominare le vie di accesso alla Rocca da tutte le direzioni. La decisione fu motivata anche dalla volontà del papa - vecchio e malaticcio che voleva trascorrere l'estate a Tivoli - di tenere sotto controllo gli abitanti ribelli e i contrasti anche armati tra le famiglie degli Orsini e dei Colonna.

In ogni caso i *Commentarii* di Pio II attestano che i rapporti tra il Papa e Tivoli non furono mai idilliaci.

Su chi sia stato l'architetto della Rocca, l'unica fonte è Giorgio Vasari, che attribuisce il disegno del complesso al Filarete e ai suoi discepoli fiorentini Varrone e Nicolò.

Tuttavia, poiché dal Vasari stesso sappiamo la grande attività degli architetti Antonio e Bernardo Rossellino, coetanei di Pio II e noti per le loro fortificazioni militari, è assai probabile che anche



*Fig. 6 - Rocca Pia,
direzione di tiro di una
falconiera (Foto Manlio
Benedetti, da PIERATTINI
1982, tav. XVII, A).*

**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

questi ultimi abbiano collaborato ai piani difensivi dello Stato pontificio e quindi anche della Rocca; nella fortificazione, infatti, anche se sono presenti le torri cilindriche dei tempi precedenti, si riscontrano novità, soprattutto nell'uso più razionale delle artiglierie.

Morto Pio II sembra che il completamento dell'opera sia avvenuto con papa Alessandro VI (1492-1503), che edificò le due torri minori. L'ultimo decennio del secolo XV rappresentò per la Rocca il periodo della massima efficienza.

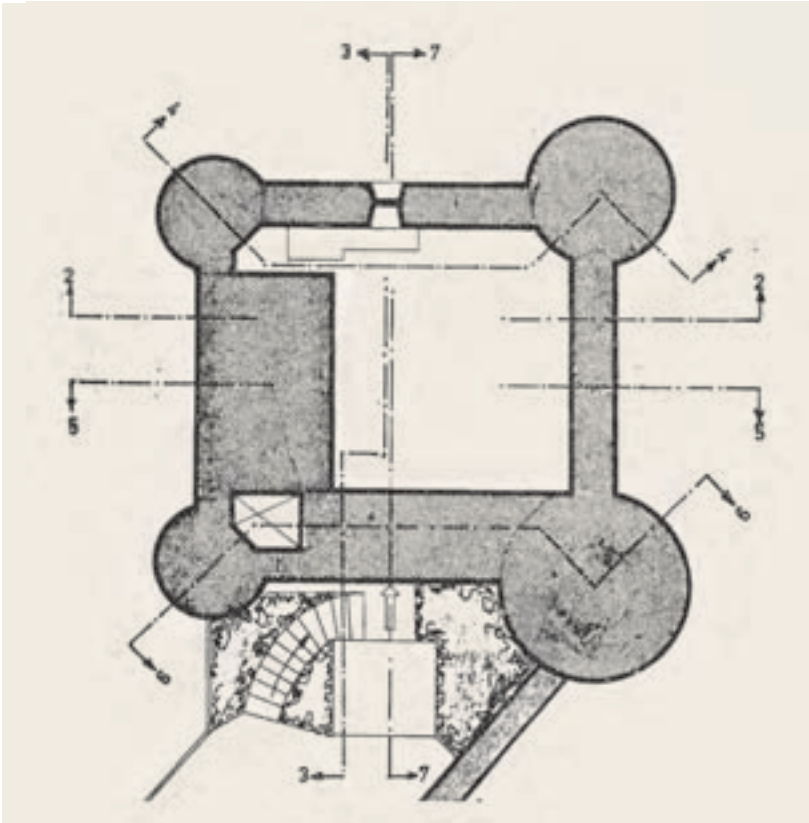
La Rocca fu anche la sede dove avvenne un episodio molto importante. Infatti, durante uno dei soggiorni estivi nella Rocca di Paolo III, il papa approvò verbalmente il progetto della Regola della Compagnia di Gesù, redatto da S. Ignazio di Loyola (*cf. articolo di Maria Luisa Angrisani*).

Successivamente, quando il Cardinale Ippolito II d'Este divenne governatore di Tivoli, non esitò ad impossessarsi dell'area verde intorno alla Rocca e a usarla come riserva di caccia. Si tratta del famoso Barchetto, che occupava tutta la zona dell'Anfiteatro. Il sito era strategico perché al suo interno si trovava il bottino di ripartizione dell'acquedotto Rivellese, costruito per rifornire la città di acqua potabile. La Rocca con Ippolito sopravvisse allora quasi come dipendenza della villa d'Este.

Fig. 7 - L'acquedotto rivellese (a sinistra), la Rocca Pia ed un tratto delle mura di Tivoli (a destra) che arrivavano fino alla Porta S. Giovanni. Tra le due torri un camminamento, poi abbattuto, da una cartolina fine '800.



**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**



In realtà il sistema difensivo di Tivoli era ormai superato e inadeguato e la Rocca gradualmente perse il ruolo di fortezza destinata a opporsi all'impeto di grandi eserciti dotati di più moderne artiglierie.

Nel sec. XVIII l'area intorno al castello fu utilizzata come pascolo, campo da gioco e parco per i tiburtini. Durante la guerra di successione austriaca, e nel 1799, quando fu occupata dai francesi, il castello fu utilizzato solo come caserma e carcere, in grado di ospitare circa 100 detenuti.

Ad epoca discussa, ma verosimilmente ottocentesca, si attribuisce il corpo aggiunto internamente, che comportò modifiche delle due torri minori e riduzione del cortile.

Per tutto il sec. XIX la Rocca alternò la funzione di caserma pontificia con quella di prigioniera, poi rimase come carcere fino al 1960 e proprio quest'utilizzazione ha mantenuto in vita il monumento (*cf. articolo di M. Segarra Lagunes*).

Il complesso è costituito da quattro torri di diverse dimensioni, raccordate da alti muraglioni e chiuse da merli guelfi. L'ingresso, sul lato Nord, era controllato da un ponte levatoio; all'esterno la costruzione era protetta da una profonda fossa difensiva.

*Fig. 8 - Rocca Pia,
Planimetria (architetto
Adolfo Petroselli, 1966,
da PIERATTINI 1982,
tav. XI).*

**COMPLESSO
MONUMENTALE
ANFITEATRO
DI BLESO
E ROCCA PIA**

Pio II aveva dotato la Rocca di un sistema adeguato di bocche da fuoco: all'interno vi sono diciassette casematte con volta a cupola ribassata e con spazio centrale libero per le manovre dei pezzi di artiglieria.

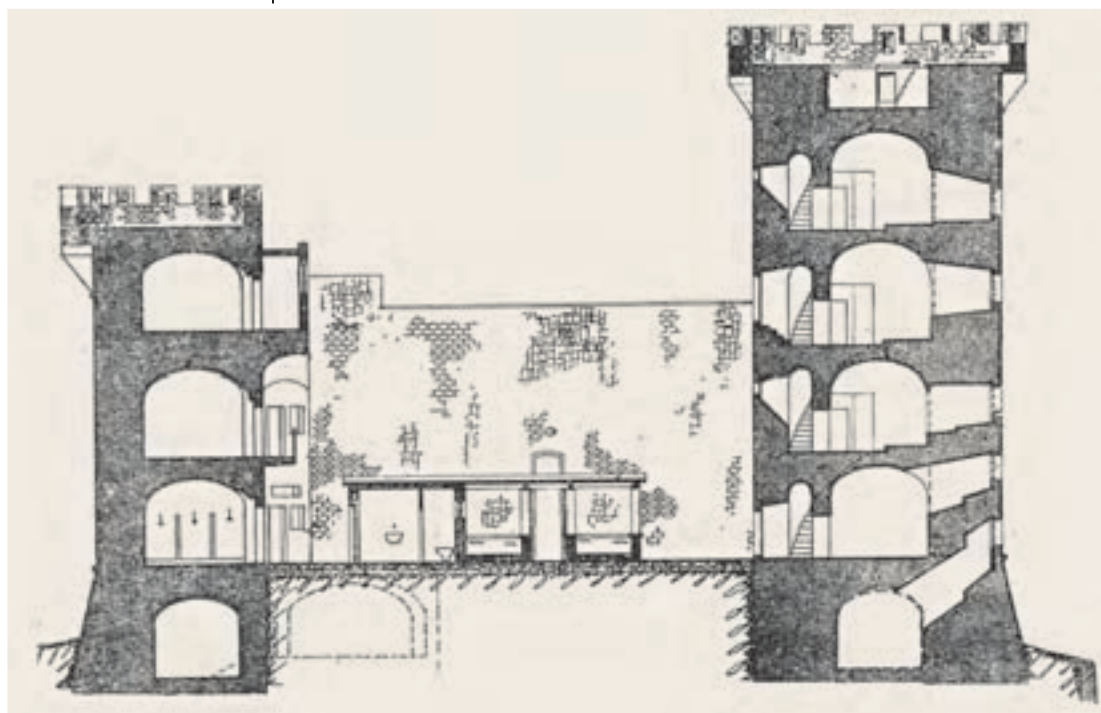
Le armi erano conservate nei ripostigli della Rocca, così come le scorte di polveri, che erano rifornite dalle industrie dei polverifici tiburtini, attivi dal secolo XV e fin oltre il 1870.

Nei casi di grave emergenza (molto rari nella storia della Rocca), si calcola che era presente nella fortezza un organico di circa 200 artiglieri, ma la guarnigione media doveva essere inferiore alle 100 unità.

Pur se la Rocca Pia non ebbe forse mai l'occasione di essere utilizzata con tutta la sua potenza difensiva, tuttavia i 20.000 scudi spesi per la sua costruzione non furono certo inutili, perché importante fu sempre la funzione strategica della fortezza di Pio II, che rese temibile la città di Tivoli e fu sempre considerata un caposaldo nella difesa generale dello Stato pontificio.

Utilizzata per fini militari e come caserma, o anche come dura prigione, oggi, completate le operazioni di restauro, può essere allestita e aperta al pubblico, finalmente utilizzata, in un percorso unico con il vicino anfiteatro, come degna sede di istituzioni e attività culturali che la rendono finalmente viva e visitabile a tutti i cittadini.

*Fig. 9 - Rocca Pia,
alzato corrispondente
alla sezione 4-4
della planimetria
(architetto Adolfo Petroselli,
1966, da PIERATTINI
1982, tav. XII).*



Scuderie Estensi

In vicinanza della Rocca Pia, ai margini del Barchetto, si trovano le Scuderie Estensi, comunemente chiamate “Lo Stallone”, ampio ambiente connesso con la casamatta del corpo di guardia del castello, poi trasformata nell’odierno ristorante “La taverna della Rocca”.

Il grande edificio, posto fuori della cinta urbana, fu edificato da Alessandro d’Este nel 1621 per alloggiarvi i cavalli (poteva contenerne oltre 100); si trovava infatti abbastanza vicino alla Villa d’Este, dove risiedeva il cardinale d’Este, nominato da papa Paolo III governatore di Tivoli.

Oggi l’edificio, completamente restaurato, al primo piano ospita gli uffici del Comune, mentre al pianterreno è utilizzato come Centro Multimediale, finalizzato a ospitare convegni, mostre, concerti. È costituito da sei ambienti espositivi aperti su un corridoio centrale. Nella parte più interna la sala convegni dispone di 160 posti a sedere.

Bibliografia di riferimento

FACCENNA 1948; FACCENNA 1951; FACCENNA 1976; FUGAZZOLA DELPINO 1976; GIULIANI 1970, n. 141, pag. 239; PIERATTINI 1982; FRONTONI 1997; SCJARRETTA 2001, pp. 179-187; COGOTTI 2013.

COMPLESSO MONUMENTALE ANFITEATRO DI BLESO E ROCCA PIA

Fig. 10 - Scuderie Estensi.





LA ROCCA PIA

di Vincenzo G. Pacifici

Le indicazioni documentate in maniera continuativa sulla Rocca Pia risalgono al periodo dell'occupazione napoleonica. Del resto la destinazione ad istituto penitenziario è durata, tra alterne vicende e tentativi di modifica, fino, approssimativamente, alla metà degli anni Sessanta dello scorso secolo, senza che sia stata mai ufficialmente precisata la data della cancellazione della sede carceraria ormai anacronistica, rimanendo al "provvisorio" decreto del 7 gennaio 1965.



La lunga chiusura seguita è risultata per la città non poco avvilente e mortificante. L'auspicio è di vedere la nuova soluzione raggiunta dall'Amministrazione Proietti consolidarsi, così da recare un contributo tangibile a Tivoli e alla sua posizione di fulcro dell'intera Valle dell'Aniene.

È doveroso comunque ricordare che la Società Tiburtina di Storia e d'Arte, sin dalla fine degli anni Venti dello scorso secolo, aveva sostenuto l'idea di utilizzare la Rocca come museo etnografico.

Gli anni della dominazione francese

Nell'aprile 1810 il prefetto del Dipartimento di Roma de Tournon invia al barone de Gérard, membro della Consulta straordinaria a Roma, la perizia, predisposta da Giacomo Maggi, per sistemazione dello stabilimento carcerario.

Un interessante e significativo sguardo sullo stato degli impianti carcerari nel Circondario è offerto dalla comunicazione, inviata il 5 maggio 1810 da de Tournon a de Gérard:

*Pag. 56 - La Rocca Pia
vista da Viale Trieste.*

*Fig. 1 - La Rocca Pia,
foto all'albumina,
anno 1860 circa
di Robert MacPherson
(1811-1872).*

LA ROCCA PIA

“Con lettera de’ 2 corrente, ella risponde alla mia de’ 27 passato Aprile, su diversi progetti, che io le trasmisi per le prigioni di Circondario.

Circa quelle di Tivoli, delle quali i lavori opportuni potranno essere in parte eseguiti dai forzati, ho l’onore di ripeterle, che ho scritto al Sig.r Sotto Prefetto, perché mi indichi precisamente quali sono i lavori, che si potrebbero eseguire da loro, ed il numero, che vi occorrerebbe”.

Sempre il prefetto sottolinea il rilievo sul controllo delle carceri, affidato, oltre che alle figure istituzionali, - aspetto da non dimenticare - anche al medico.

Nell’agosto 1810, in replica alla lettera del 30 luglio in cui de Gérando raccoglie i forti timori per la salute dei detenuti *“de les préserver des maladies occasionnées par la grande chaleur”*, de Tournon considera inutile *“ogni riparazione all’attual Carcere di Tivoli, essendo la medesima fuori di stato di essere conservata”*.

Nonostante il *“Rapporto sopra diversi oggetti nel Circondario di Tivoli ...”*, caldeggi l’ipotesi di un risarcimento per *“casa di condannati”* delle Torri fabbricate da Pio II, appare momentaneamente scelto senza equivoci il convento di S. Francesco.

L’organizzazione dello Stato nazionale

È utile riassumere la legislazione carceraria dall’Unità e dal successivo 1870, anno in cui l’ex Stato Pontificio viene inserito nella struttura nazionale.

Fig. 2 - *“Tivoli-Castello di Porta Romana”*, cartolina primi anni ‘900, edizioni E. Risi, Roma.



Risale al 1875 il regolamento amministrativo delle case di pena e al 1889 l'emanazione del nuovo codice penale in sostituzione di quello piemontese. Nello stesso anno viene pubblicata il 14 luglio la prima legge sull'edilizia penitenziaria.

È il momento di soffermarsi sulle norme e sulle denunce fatte sulla condizione delle case penali.

Le disposizioni della legge del 1889 nel II e III articolo stabiliscono:

“Art. 2: Alla pubblicazione della presente legge sarà fatta eseguire dal Ministero dell'interno una ispezione allo scopo di verificare se e quanto i fabbricati carcerari attualmente esistenti rispondano alle condizioni generali d'igiene, di sicurezza e di disciplina ed alle condizioni speciali necessarie per la detenzione preventiva e per l'espiazione delle pene sancite dal nuovo Codice penale.

Art.3: Le opere di costruzione, di ampliamento e di riparazione delle carceri mandamentali, non che quelle per le carceri circondariali e succursali, per gli stabilimenti di pena e per i riformatori governativi sono a carico dello Stato, salvo per questi ultimi la osservanza delle convenzioni esistenti.

Le spese di manutenzione dei fabbricati delle carceri mandamentali saranno a carico dei comuni”.

Le norme dell'estate 1889 sanciscono la ripartizione delle carceri giudiziarie: a) carceri mandamentali; b) carceri circondariali; c) carceri succursali; d) stabilimenti di pena; e) riformatori governativi. Nel febbraio 1891 le carceri mandamentali sono inserite tra gli stabilimenti di prigionia preventiva.

Fig. 3 - “Tivoli-Il Castello”, cartolina anno 1910 circa, edizioni G. Carosi, Tivoli.



Tivoli sin dal dicembre 1870 è riconosciuta sede pretorile, capoluogo di mandamento e sede quindi di istituti di pena, destinati agli inquisiti per reati di competenza dei pretori, agli inquisiti per il periodo in cui risultano privi di provvedimento di rinvio a giudizio, per i condannati alla reclusione o alla detenzione non eccedente i tre mesi, per i condannati all'arresto salvo determinate eccezioni. Compresa Tivoli (7.147 abitanti), la popolazione complessiva dell'area giudiziaria è 18.898 unità.

Il 12 marzo 1871 il Consiglio comunale designa i primi membri della commissione incaricata della visita e della sorveglianza delle carceri. Oltre al Sindaco pro-tempore, allora era Ignazio Serra, ed il parroco della chiesa di S. Maria Maggiore, nomina Vincenzo Pacifici, Isidoro Giansanti, Egidio Coccanari e Stanislao Bellini.

Il regio decreto n. 669 determina in 650 il numero, la sede e la circoscrizione delle preture. Alla Corte di Appello e Tribunale di Roma appartengono ventidue preture, tra cui Arsoli, Subiaco e Tivoli. Il mandamento tiburtino conserva l'area territoriale fissata nel 1870.

Per quanto attiene le carceri mandamentali la legge del novembre 1941, introduce un nuovo ordinamento, distinguendole in due categorie: nelle 261 della tabella B, tra cui Palestrina e Tivoli, *“possono anche essere destinati i condannati a pene non superiori a sei mesi e possono altresì essere trattenuti in custodia preventiva, per il compimento dei primi atti di istruzione, i detenuti imputati di reati di competenza del tribunale o della corte di assise”*.

L'art. 13 pone a carico esclusivo obbligatorio dei Comuni sedi delle carceri mandamentali, tutte le spese per le carceri stesse, fatte eccezione per quelle riguardanti il mantenimento ed il trasporto dei detenuti e il casermaggio e l'occorrente per gli uffici.

Meritano riguardo notizie rispettose della cronologia ed essenziali.

Le prime informazioni sull'organizzazione risalgono al 1872. Apprendiamo che al 31 dicembre 1872 risultano presenti 6 condannati con pene inferiori a 6 mesi e 49 con pene maggiori. Nel II trimestre 1876 il numero dei reclusi è salito ad 87 .

Il 25 settembre 1880 il Consiglio comunale dichiara la propria contrarietà al proposito ministeriale di utilizzare l'edificio, già occupato dai Padri Missionari di S. Vincenzo, come stabilimento carcerario.

Nel novembre 1888 il carcere è convertito in “mandamentale”.

Il 17 aprile 1890 l'assemblea elettiva riceve il rifiuto dell'Intendenza di Finanza di avviare i contatti per l'irrisolto obiettivo dell'enfiteusi.

Quattro anni più tardi i consiglieri propongono l'acquisto con rate annuali dello storico immobile. Poco più tardi propongono di assumerlo a spese esclusive della città.

Dalla prefettura, nell'aprile 1895, si sollecita una sistemazione definitiva *“accìò l'attuale sistemazione provvisoria del carcere non faccia trascurare*

Fig. 4 - La Rocca Pia
e (in primo piano)
il complesso dei Cappuccini,
in una foto aerea del 1925.



quella definitiva tanto più che i locali che ora si vogliono riattare erano un tempo adibiti a Carceri Mandamentali e poi fu indispensabile abbandonarli perché freddi, umidi e poco adatti”.

La pressione arrivata da Palazzo Valentini porta alla luce la novità dello spostamento di breve durata nei “locali terreni” del Convitto, revocato per consentire la villeggiatura del Collegio Americano.

Dopo alcuni lavori di sistemazione a livello stradale della residenza municipale, il Consiglio arriva al progetto di un nuovo carcere nell’area compresa tra lo stesso Convitto e Palazzo S. Bernardino [giardino Bischi].

Vale invece ricavare da una delibera consiliare la consistenza dell’immobile: 6 “segrete” nella torre maggiore e 4 nella minore, 15 stanze nel nuovo fabbricato per un totale di 25 vani, compresi anche il cortile ed un piccolo orticello.

Che comunque la situazione fosse matura per la cancellazione è provato dalla proposta avanzata nel novembre 1954 dalla competente Direzione del Ministero dell’Istruzione agli uffici del Ministero della Giustizia di una soppressione dello stabilimento, in cui sono soliti essere presenti mediamente 8 - 10 reclusi, indicando come alternative l’impiego del grande edificio in via della Missione di proprietà demaniale, la costruzione di un nuovo edificio o la cancellazione data la breve distanza da Roma .

Gli anni Sessanta segnano l’epilogo dell’istituto. Con note dell’aprile e dell’agosto 1960 il Comune di Tivoli richiede interventi straordinari, non ancora eseguiti nel febbraio 1962, tanto da spingere l’Intendenza di Finanza, davanti all’immobilismo del Ministero competente, ad una segnalazione al Ministero della Giustizia. Finalmente i lavori giungono a conclusione e da parte dell’Amministrazione civica si segnalano a via Arenula la riattivazione e la riapertura dell’istituto previste per il 31 luglio, chiuso con tutta probabilità, all’inizio dell’intervento “di restauro e di grande manutenzione”. È paradossale comunque che nella stessa missiva si faccia presente che il 30 dello stesso mese fenomeni temporaleschi con diversi fulmini abbiano provocato con consistenti danni lo sgombero dell’immobile.

Il 7 gennaio 1965 viene emesso un provvedimento (D.M. n. 520261/754/3) di chiusura temporaneo, rivelatosi poi definitivo.

Bibliografia di riferimento

PACIFICI 1920, pag. 334, pag. 345 e pag. 367; PACIFICI 1978; ARCHIVIO COMUNALE DI TIVOLI: RGN 1.1, n. 1, pag. 96; 1, b.4, n. 11; titolo 3, cat. 11, fasc. 2; titolo 7, classe 3, fasc. 2 e 5.

Realizzata nella seconda metà del XV secolo come fortezza papale, la Rocca Pia ha attraversato i secoli, adattandosi a nuovi usi e sorvegliando, dal punto più alto del nucleo urbano, il centro abitato e le fertili valli attorno a Tivoli (Fig. 1).

Voluta da papa Pio II Piccolomini, il 17 agosto 1461, passate le celebrazioni di Ferragosto particolarmente solenni quell'anno per la presenza del pontefice a Tivoli, fu dato inizio alla sua edificazione. Come attesta il Bonatto, ambasciatore del Ducato di Mantova presso la corte papale, *«la Santità di Nostro Signore [...] ozi deve haber dato principio a quella rocha [che] intende fare lì»*. La costruzione doveva procedere velocemente, poiché, in una lettera datata 2 settembre 1461, si faceva presente che il Pontefice aveva rimandato il suo ritorno a Roma fino alla metà o persino la fine di ottobre, *«perché pur voria lassare in fortezza questa sua rocha, la quale adesso non è più sopra terra che l'altezza de uno homo; se atende a levar la torre maestra»*.

Ed è del 25 settembre la lettera del papa al Rettore del patrimonio con la quale si dà notizia che i lavori sono giunti ormai a buon punto.

IL RESTAURO DELLA ROCCA PIA A TIVOLI: FORTEZZA PAPALE, CARCERE E MUSEO

di Maria Margarita Segarra
Lagunes*

Fig. 1 - La Rocca Pia
e l'Anfiteatro romano
di Bleso.



**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,
CARCERE E MUSEO**

Per ricordare la committenza pontificia, furono collocati nelle facciate esterne gli stemmi del papa, mentre all'ingresso fu apposta una targa marmorea con un'epigrafe ammonitrice:

«GRATA BONIS INVISA
MALIS INIMICA SVPERBIS
SVM TIBI TIBVRE ENIM
SIC PIVS INSTITVIT»

Nei *Commentarii* scritti da Pio II vengono tramandati alcuni dettagli dell'edificazione della Rocca: «*Gettò dunque le fondamenta nel punto più elevato della città, dove si vedevano ancora le rovine di una vecchia fortezza. Eresse due torri, i muri delle quali avevano lo spessore di 20 piedi; l'altezza di una torre era di 130 piedi, dell'altra di 100 piedi; ai muri di congiunzione fu data analoga proporzione; furono scavate due cisterne; la porta maestra fu decorata di marmi e di un'iscrizione. Non lontano c'erano le rovine di un nobile anfiteatro, che la Rocca distrusse.*

La spesa per la realizzazione delle due torri ammontò a 20.000 scudi e furono utilizzate mano d'opera tiburtina non retribuita e maestranze specializzate fatte venire appositamente.

A distanza di un anno, il Pontefice rilevava con soddisfazione l'ultimazione dei lavori: il terreno circostante, dalla parte interna,

*Fig. 2 - La Rocca Pia
vista dal viale d'ingresso,
prima del restauro (2004).*



appariva liberato dalle costruzioni esistenti, mentre le rovine dell'anfiteatro erano state livellate e spianate; dalla parte esterna, era invece stato scavato un fossato per accrescere le potenzialità difensive dell'edificio. Le due torri, Maestra e Mezzana, erano state coronate con beccatelli e merlature guelfe e apparivano unite da uno spesso muraglione che proseguiva, oltre la torre Maestra, a congiungersi con un baluardo avanzato, a pianta quadrata.

Con la morte del pontefice, l'opera venne interrotta fino al pontificato di Sisto IV Della Rovere e sarebbe stata completata solo sotto Alessandro VI Borgia, alla fine del Quattrocento, con la realizzazione delle due torri minori sul lato nord.

**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,
CARCERE E MUSEO**



*Fig. 3 - Il cortile
della Rocca,
prima del restauro (2004).*

**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,
CARCERE E MUSEO**

La soluzione adottata corrisponde al tipo di pianta delle fortezze militari del tempo e ha caratteri in comune con altri castelli innalzati nel centro d'Italia in quegli anni: il castello Borgia di Nepi, quello di Giulio II a Ostia e quello di Civitavecchia.

Con il cospicuo spessore delle mura, sia delle torri sia dei camminamenti di ronda, si ottenne la totale protezione del recinto difensivo e, per garantire l'approvvigionamento idrico, fu posta, al centro del cortile, una grande cisterna.

Nella metà del XVI secolo, il castello fu inglobato nel perimetro delle mura urbane e, con la realizzazione dell'acquedotto di Rivellese, si assicurò il rifornimento idrico al suo interno, anche in caso di assedio prolungato.

Durante i secoli XVI e XVII l'edificio conservò l'uso originale, ospitando una guarnigione militare al servizio del papa; alcune fonti storiche riferiscono che, all'interno della Rocca, si sarebbe



*Fig. 4 - L'ingresso
all'ex capella del carcere,
prima del restauro (2004).*

svolto l'incontro tra papa Paolo III Farnese e Sant'Ignazio di Loyola.

Tuttavia, con l'occupazione napoleonica, nei primi anni del XIX secolo, la sua funzione fu modificata per diventare carcere. Ciò comportò importanti trasformazioni architettoniche, riguardanti principalmente l'interno del recinto: fu infatti realizzato un edificio addossato al muro nord, ospitante le celle dei detenuti e una cappella, in cui poter dire la messa. Fu anche modificato l'originario sistema di accesso alla Rocca - che precedentemente avveniva attraverso una scala «a lumaca», alloggiata all'interno del baluardo antistante l'edificio, e di un ponte levatoio che collegava tale baluardo con la Rocca - con la costruzione di una gradonata in muratura che lo abbracciava esternamente e che, in modo più agevole, permetteva di raggiungere il livello dell'ingresso. Durante tutto il XIX secolo, l'edificio fu utilizzato come prigione e come

**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,**



*Fig. 5 - La Rocca Pia,
dopo il restauro.*

**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPAIE,
CARCERE E MUSEO**

caserma, fino all'Unità d'Italia, quando si decise di destinarla definitivamente a carcere civile, uso che detenne fino agli anni Sessanta del Novecento.

Furono quindi eseguiti alcuni lavori di adattamento e, da questo momento, tutte le riparazioni effettuate riguardarono interventi di manutenzione funzionali all'uso carcerario. Con lo spostamento della prigione a una nuova sede, dal 1967, l'edificio cadde in abbandono per molti anni senza che vi fossero fondi e valide proposte per un recupero compatibile con i suoi valori storico-architettonici.

Dopo poco più di quattro decenni e grazie a un finanziamento congiunto del Ministero per i Beni culturali e della Provincia di Roma inizia una nuova tappa, comprendente il restauro dell'edificio e la sua trasformazione in Museo.

Sebbene l'edificio si presentasse nel 2007 - anno dell'inizio dei lavori - in uno stato di completo abbandono (Fig. 2, 3 e 4), non era difficile accertare l'eccellente tecnica costruttiva rinascimentale, che aveva resistito alle guerre - scampando persino ai pesanti bombardamenti della Seconda guerra mondiale - e ai terremoti nel corso dei secoli.

Meno curata, l'aggiunta ottocentesca, che subì, nel tempo, diverse trasformazioni funzionali, anche con la demolizione e la ricostruzione delle volte interne.

Il progetto di restauro (Fig. 5) si è basato su un principio di



Fig. 6 - Il cortile della Rocca, dopo il restauro.



**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,
CARCERE E MUSEO**

conservazione integrale delle tracce delle trasformazioni e degli usi che l'edificio ha avuto nel corso dei secoli. In questo modo, le celle dei detenuti sono state mantenute nella loro spazialità interna, per diventare sale del Museo, in cui narrare la complessa storia della città: non va dimenticato che, fin dall'epoca pre-romana, Tivoli è stata riferimento essenziale per lo sviluppo di Roma, essendo, tra l'altro, il luogo che riforniva di pietra - travertino e tufo - alla capitale dell'impero, prima, e del papato, dopo.

Dal punto di vista strutturale, nei punti in cui erano visibili i distacchi del muro di facciata nel corpo napoleonico, sono state inserite catene di acciaio e sono stati effettuati interventi di reintegrazione delle parti mancanti o lacunose. L'inserimento di un ascensore, nel punto di congiunzione tra i due corpi edilizi interni alla Rocca, è stato determinante per permettere l'accesso del pubblico a tutti i livelli dell'edificio e anche al sistema di camminamenti di ronda, da cui si gode di un magnifico panorama sulla città e sulle montagne e vallate circostanti.

*Fig. 7 - L'interno
del baluardo,
dopo il restauro.*



**IL RESTAURO
DELLA ROCCA PIA
A TIVOLI:
FORTEZZA PAPALE,
CARCERE E MUSEO**

La demolizione della gradonata ottocentesca ha permesso di restituire al baluardo antistante alla Rocca il suo protagonismo (Fig. 6). Oggi, infatti, non potendo più riutilizzare la vecchia scala a lumaca, conservata a tratti all'interno del baluardo e riscoperta in seguito allo scavo interno dello stesso, è possibile accedere alla Rocca percorrendo una nuova scala, in acciaio e legno, parzialmente nascosta dal baluardo (Fig. 7), che conduce i visitatori in sommità dove, attraverso un ponte, che evoca quello levatoio originale, è possibile raggiungere l'entrata principale.

Grazie a un finanziamento erogato dalla Regione Lazio nel 2009, il bastione è stato sistemato internamente e destinato a punto informativo per i numerosi turisti che visitano la città. Il cortile centrale è stato restaurato, ripristinando le finiture superficiali e collocando, al suo centro, un tombino scultoreo in bronzo, opera della scultrice messicana María Lagunes (Fig. 9).

Tutti i nuovi elementi - scala di accesso, rivestimento esterno dell'ascensore e alcune porte - sono stati realizzati in acciaio corten (Fig. 8), al fine di contraddistinguere l'intervento con un codice riconoscibile ma allo stesso tempo ben integrato cromaticamente. L'interno delle celle è stato conservato quasi senza modifiche, mantenendo gli intonaci originali, ma inserendo nuovi pavimenti in travertino (gli originali non erano più esistenti) e un sistema molto flessibile di illuminazione. Le finestre originali, completamente

Fig. 8 - Particolare della nuova scala di accesso alla Rocca e del rivestimento in corten dell'ascensore.

mancanti, sono state ripristinate con infissi in legno, mentre i pavimenti delle torri, ancora in buono stato, sono stati restaurati e, laddove mancanti, sono stati completati con lo stesso tipo di ammattonato. I lavori di restauro sono stati ultimati nel 2008 e il progetto di allestimento museale è attualmente in corso di esecuzione.

L'intervento nella Rocca ha anche permesso di richiamare l'attenzione sull'urgenza di intervenire nell'adiacente anfiteatro romano di Bleso, per il quale è in corso la fase di progettazione esecutiva, che prevede che l'edificio, con limitate reintegrazioni, possa essere utilizzato anche per lo svolgimento di spettacoli all'aperto, conformando, con la Rocca Pia, un polo culturale eccezionale per gli abitanti e per i visitatori di Tivoli.

** Dipartimento di Architettura - Università degli Studi Roma Tre, Progettista dei lavori di restauro.*

Bibliografia di riferimento

DEL RE 1902; ZAPPI 1920 [ante 1590], pp. 4-6; TANI 1925; LOLLI 1930 [1744]; PIERATTINI 1982; COMMENTARII 1984 [1584]; SEGARRA LAGUNES 2014.

IL RESTAURO DELLA ROCCA PIA A TIVOLI: FORTEZZA PAPALE, CARCERE E MUSEO

*Fig. 9 - Chiusino in bronzo
della scultrice messicana
María Lagunes.*



ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

di Roberto Borgia

La prima raffigurazione della Rocca Pia, ancora in costruzione, si trova sulla parete ovest della *Camera degli sposi*, cui il pittore Andrea Mantegna (1431-1506) attese, con una certa discontinuità, per circa nove anni (1465-1474), meravigliosa stanza del piano nobile del torrione nord est del castello di San Giorgio a Mantova, affresco dove vediamo che il 1 gennaio 1462, la famiglia Gonzaga si appresta a festeggiare il secondogenito Francesco, di recente nominato cardinale da papa Pio II e proveniente da Milano (Fig. 1).

Nel settore di sinistra di questa parete, dove sfila la corte mantovana, c'è appunto la prima raffigurazione della Rocca Pia, ancora in costruzione e con la torre quadrangolare, com'è tipica di una fortez-



Fig. 1 - Parete dell'Incontro
nella Camera degli Sposi,
Castello di S. Giorgio
a Mantova,
di Andrea Mantegna
(1431-1506),
circa 1465-1474.



**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**



Fig. 2 - Particolare della Parete dell'Incontro con la costruzione della Rocca Pia. Sulla destra, in alto, l'acropoli di Palestrina.

ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

za rinascimentale con bastioni poligonali, invece che rotonda com'è nella realtà, poiché il Mantegna all'epoca non era venuto ancora a Roma né tanto meno a Tivoli (Fig. 2). Sono questi gli anni di massimo prestigio per Mantova, dove viene ospitato l'omonimo Congresso, tenutosi in città dal 27 maggio 1459 al 19 gennaio 1460, convocato da Papa Pio II per lanciare una crociata contro gli Ottomani, che avevano conquistato Costantinopoli alcuni anni prima.

Come ricompensa Ludovico ricevette dal Papa l'onorificenza della Rosa d'Oro e il figlio Francesco divenne cardinale.

L'episodio dell'Incontro, nella realtà dei fatti verificatosi nei pressi di Mantova, viene invece ambientato da Andrea Mantegna alle porte di Roma: si riconosce la piramide di Caio Cestio, il Colosseo, Castel Sant'Angelo. Sullo sfondo sono stati delineati i centri urbani di Tivoli, Palestrina, Tuscolo, Palombara Sabina. Questi paesaggi romani rilevano la devozione dei Gonzaga alla Chiesa ed il fascino delle rovine classiche, idealizzate dall'Umanesimo, eleva culturalmente i marchesi. Inoltre queste vedute architettoniche danno indicazioni cronologiche per datare l'evento: la fortezza in costruzione alla

Fig. 3 - TIBURTUM
vulgo TIVOLI,
di Georg Hoefnagel
(1542-1601),
edizione Colonia, 1581.



destra dell'arco roccioso è infatti la Rocca Pia di Tivoli (di cui riproduciamo il particolare, mentre in alto a destra è rappresentata l'acropoli di Palestrina), voluta da Pio II nell'agosto del 1461, come ci documentano le lettere dell'ambasciatore dei Gonzaga, mentre il confidente della marchesa Barbara aggiungeva ulteriori dettagli.

Si desume dal passo dialettale di questo confidente che al tempo di Callisto III i tiburtini avevano gettato a terra la fortezza precedente, dopo averla acquistata per duemila ducati, forse dalla Camera Apostolica o anche dall'ormai decaduto monastero di S. Clemente, con l'illusione di divenire in tal modo padroni del loro destino. Nella parte dell'incontro, nel settore di destra, vi sono anche una raffigurazione immaginaria del Tempio d'Ercole a Tivoli con la statua del dio e la raffigurazione delle cave di travertino, affrescate come se fosse grotte, dalle quali i cavaatori estraevano e poi lavoravano i massi.

La Rocca Pia s'incomincia ad affacciare nel panorama di Tivoli come in questa incisione in rame *TIBVRTVM vulgo TIVOLI* (Fig. 3), del pittore, cartografo e illustratore fiammingo Georg Hoefnagel (1542-1601), cm. 34x40,1572, con la Rocca in alto a sinistra, che pre-

ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

*Fig. 4 - CIVITATIS TYBVRIS
TYBVRIS
DELINEATIO,
da De Tyburtini aëris
salubritate commentarius
del medico tiburtino
Thoma de Neris
(Tommaso Neri),
pubblicato a Roma
nel 1622.*



**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**



Fig. 5 - Particolare con le mura di Tivoli, la Rocca Pia e la Chiesa di S. Maria degli Angeli, dalla CIVITATIS TYBVRIS DELINEATIO, contenuta in De Tyburtini aëris salubritate commentarius, 1622.

Fig. 6 - Crocifissione e Santi, olio su tela, circa 1607-1611, di Franz van de Casteele, detto Francesco da Castello (Bruxelles 1541-Roma 1621), parete di fondo dell'abside della Chiesa di S. Croce ai Cappuccini a Ripoli, ora Chiesa di S. Maria della Fiducia.



ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

sentiamo nell'edizione di Georg Braun (1541-1622) e Frans Hogenberg (1535-1590) in *Civitates Orbis terrarum* (Colonia, 1581).

L'importanza della Rocca Pia, come difesa e controllo del territorio, si deduce dalla prima pianta "scientifica" di Tivoli (Fig. 4) allegata al volume *De Tyburtini aëris salubritate commentarius* del medico tiburtino Thoma de Neris (Tommaso Neri), pubblicato a Roma nel 1622. La pianta illustra una situazione compresa tra gli anni 1610 e 1621. Termine *post quem* è infatti il 1610, poiché nella pianta è presente la *Domus Caesium Familiae* (la residenza della famiglia Cesi) nell'attuale zona dell'ex-Teatro Italia ed ex-caffè Bracchetti. Il termine *ante quem* è il 1621 poiché nella pianta mancano le Scuderie Estensi, la cui costruzione, data l'imponenza, dovette destare grande risonanza nella città. Dalla pianta si vede chiaramente che le due torri maggiori servivano da baluardo, inserite lungo le mura, mentre le due torri più piccole sono nell'interno della città (Fig. 5).

Ancora ricordiamo la *Crocifissione e Santi* (Fig. 6), olio su tela, circa 1607-1611, di Franz van de Casteele, detto Francesco da Castello (Bruxelles 1541-Roma 1621), parete di fondo dell'abside della Chiesa di S. Croce ai Cappuccini a Ripoli, ora Chiesa di S. Maria della Fiducia. Nella parte destra sono raffigurati S. Giovanni Evangelista e S. Sinfiorosa circondata dai suoi sette figli disposti secondo l'età, dai maggiori Crescenzo, Giuliano e Nemesio, fino ai minori distribuiti ai piedi della croce, Primitivo, Giustino, Statteo ed Eugenio. In basso a destra il tiburtino Eugenio Fucci, vescovo di Veroli, che donò il terreno e fece iniziare la costruzione del convento, benedicendo la posa della prima pietra della Chiesa. Ai piedi della Croce (Fig. 7) sono raffigurati, a sinistra, la vecchia Porta S. Croce a Tivoli, il convento e la Chiesa di S. Maggiore (S. Fran-

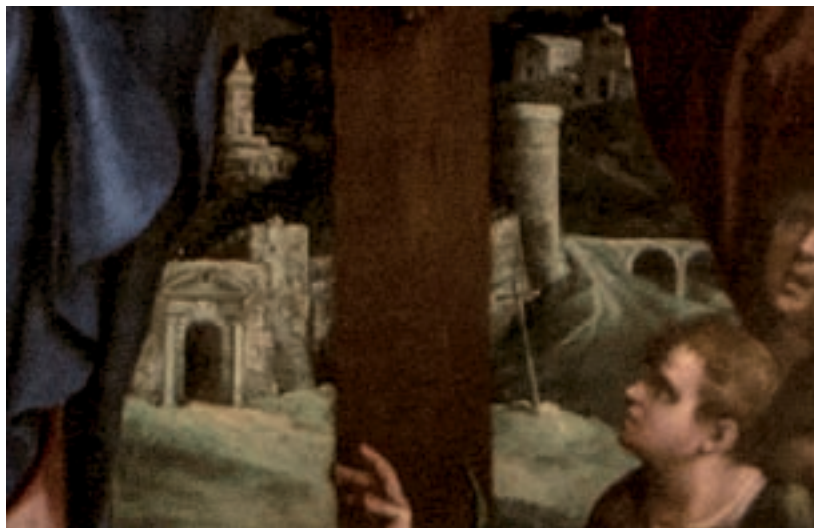


Fig. 7 - *Crocifissione e Santi* (particolare), olio su tela, circa 1607-1611.

**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**

cesco) con il campanile terminato nel 1607, e sulla destra un torrione della Rocca Pia, due arcate dell'acquedotto Rivellese (fatto costruire a partire dal 1561) e la Chiesa con il convento dei Cappuccini.

Ma le raffigurazioni della Rocca Pia non sono molte, in quanto il monumento era offuscato dai più famosi templi dell'acropoli, dallo spettacolo impressionante della grande cascata e poi, dalla fine del XVI secolo, dalla Villa d'Este, poi dalla riscoperta della stessa Villa Adriana ed infine dalla Villa Gregoriana. Segnaliamo però un piace-



vole olio di rame (Fig. 8), di piccole dimensioni, cm. 11,6x15,8, venduto nell'asta Old Masters & British Paintings di Christie's il 5 luglio 2013, realizzando 6.000 sterline inglesi. Si tratta della *Rocca Pia, Tivoli*, ora in una collezione privata, dipinta con una certa libertà dall'olandese Bartholomeus Breendergh (1598-1657), al quale dobbiamo anche altre raffigurazioni fantasiose di monumenti della nostra città: utilizzava infatti motivi architettonici, come rovine di epoca romana, sfondo indispensabile per tutti quelli che compivano il viag-

ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA



*Fig. 8 - Rocca Pia, Tivoli,
di Bartholomeus Breendergh
(1598-1657),
olio su rame,
circa 1645.
collezione privata.*

**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**

gio a Roma. Vedi anche le interessanti osservazioni di Mario Marino su un disegno preparatorio del dipinto di questo artista.

Una bella incisione su rame (Fig. 9) è la *Vue d'une Porte de Tivoly a cinq lieues de Rome*, di Israël Silvestre (1621-1691), databile al 1650, con i riferimenti: *Israel Silvestre delin. et sculp. Israël Henriet ex. cum priviil. Regis*. In primo piano le mura che difendevano la città, delle quali rimane solo, nella zona raffigurata, il tratto, fatto rialzare dal pontefice, che dalla torre maggiore arriva fino all'attuale ristorante "Incannucciata" inserito proprio in una delle maestose porte d'accesso alla città, chiamata "Casamatta", difesa da un baluardo, ancora ben conservata pur se nascosta in parte dalle strutture del Ristorante stesso, ma che continuò ad essere ben visibile, come attestano alcune stampe dell'ottocento come quella di Costant Bourgeois "*Vue d'une ancienne porte à Tivoli*", del 1804.



ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

Da notare nella stampa la porta S. Croce, in basso, a sinistra del campanile, fatta abbattere con la dinamite nel 1899 per motivi di viabilità.

La Chiesa e convento dei frati cappuccini, in primo piano un ponte e una torre di Daniël Dupré (1751-1817), disegno a gesso nero, penna e pennello, cm. 26,6x13,77, fine '700, è conservato invece nel Rijksmuseum di Amsterdam. Naturalmente la torre è una delle torri della Rocca Pia, mentre il ponte è l'acquedotto rivellese. Notare i merli della Rocca, prima che venissero restaurati ad inizio '900 (Fig. 10).

Una delle raffigurazioni più spettacolari (Fig. 11) è certamente la *Veduta ideale della Rocca Pia* del pittore svizzero Abraham-Louis-Rodolphe Ducros (1748-1810), databile al 1800, penna ed inchiostro di Cina, acquerello messo in evidenza con guazzo, resti di vernice su carta J. Whatman incollata interamente su tela, cm. 80x125, Musée can-



Fig. 9 - *Vue d'une Porte de Tivoly a cinq lieues de Rome, di Israël Silvestre (1621-1691), incisione su rame, 1650.*

**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**

tonal des Beaux-Arts, Lausanne. Non è rappresentato infatti un paesaggio reale, ma l'opera può essere catalogata come un "capriccio", o "veduta ideata" che dalla pittura veneziana, tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, si configura come un genere vero e proprio, ossia come l'arte di comporre il paesaggio attraverso la libera combinazione di elementi architettonici reali o fantastici, di rovine dell'antichità riel-



borate ed accostate tra loro, pur se appartenenti a realtà distanti. La Rocca Pia è inquadrata tra lo sfondo dei Monti Tiburtini ed il vortice delle acque al bordo dell'opera. Il fiume che scorre non rappresenta però l'Aniene, ma il Tevere nel punto in cui il letto si divide in due davanti all'isola Tiberina. Perciò Ducros inventa un luogo irrazionale al limite del fantastico.

ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA



Fig. 10 - La Chiesa e convento dei frati cappuccini, in primo piano un ponte e una torre, di Daniël Dupré (1751-1817), disegno fine '700, Rijksmuseum di Amsterdam.

**ICONOGRAFIA
DELLA
ROCCA PIA**

Le figure in primo piano contribuiscono ad un clima di tranquilla serenità, con la bambina tra due figure femminili.

Uno dei volumi più interessanti su Tivoli è certamente il *Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina fatto nel 1825. Lettere di Filippo Alessandro Sebastiani con rami*, Foligno, 1828, arricchito di numerose incisioni, dove non poteva mancare la *Rocca di Tivoli* (Fig. 12), incisa dal pittore moriconese Lodovico Prosseda (1780-1860) con la Chiesa e convento dei cappuccini e l'acquedotto rivellese.

Sempre l'acquedotto rivellese, in primo piano, insieme alla Rocca Pia, e alle mura della città con la "Casamatta" nell'acquerello *Il Castello di Tivoli* (Fig. 13), di Friedrich Horner (1800-1864),



cm. 40x60, 1850, collezione privata.

Infine un doveroso omaggio a Ettore Roesler Franz (1845-1907), cittadino onorario di Tivoli con l'acquerello *Tivoli, torre e mura* (Fig. 14), cm. 70x40, 1903, collezione privata, con una visuale insolita che poi sarà ripresa in molte cartoline turistiche di questa zona chiamata, ancora fino a qualche anno fa, "I torrioni" dai vecchi tiburtini.

Bibliografia di riferimento

www.societatiburtinastoriaarte.it

ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA



Fig. 11 - Veduta ideale della Rocca Pia, di Abrham-Louis-Rodolphe Ducros (1748-1810), circa 1800, penna ed inchiostro di China, acquerello, resti di vernice su carta incollata su tela, Musée cantonal des Beaux-Arts, Lausanne.





ICONOGRAFIA DELLA ROCCA PIA

Fig. 12 - Rocca di Tivoli, incisione di Lodovico Prosseda (1780-1860) con la Chiesa e convento dei cappuccini e l'acquedotto rivellese, da Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina fatto nel 1825.

Lettere di Filippo Alessandro Sebastiani con rami, Foligno, 1828.

Fig. 13 - Il Castello di Tivoli, di Friedrich Horner (1800-1864), acquerello, 1850, collezione privata.

Fig. 14 - Tivoli, torre e mura, di Ettore Roesler Franz (1845-1907), 1903, collezione privata.

Abbreviazioni

AMSTSA *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*

NOTSCAVI *Notizie degli scavi di antichità*

SFSRT *Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina*

Bibliografia

BRODRICK

J. BRODRICK, *Le origini dei Gesuiti*, Milano 1965

(ed. originale in inglese Londra 1941).

CAROCCHI 1988

S. Carocci, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*

(Nuovi studi storici, 2), Roma 1988.

CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976

AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della Mostra,

Palazzo delle Esposizioni, Roma 1976.

COGOTTI 2013

M. COGOTTI, *Ippolito II d'Este a Tivoli: oltre Villa d'Este*,

in IPPOLITO D'ESTE 2013, pp. 429-435.

COGOTTI 2014

M. COGOTTI, *Ruolo e spazio del cavallo in alcune corti cardinalizie estensi*

e le scuderie di Tivoli, in *Dal cavallo alle scuderie. Visioni iconografiche*

e architettoniche (Atti del Convegno internazionale di studi, Frascati,

Museo Tuscolano - Scuderie Aldobrandini, 12 aprile 2013),

a cura di M. FRATARCANGELI, Roma 2014, pp. 81-96.

COMMENTARII 1984 [1584]

ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I Commentarii*, a cura di LUIGI TODARO,

Milano 1984².

D'AMICO 1998

S. D'AMICO, *Rilievo computerizzato tridimensionale dell'anfiteatro di Tivoli.*

Problemi e metodi, in AMSTSA, LXXI (1998), pp. 165-171.

DE ANGELIS-FUMANTI 2016

G. DE ANGELIS - D. FUMANTI, *Imagines loquentes di casa Cesi.*

Lo stemma gentilizio conservato a Tivoli e a Montecelio, già Monticelli

(II parte), in AMSTSA, LXXXIX (2016), pp. 117-147.

BIBLIOGRAFIA

GENERALE

A cura di

Roberto Borgia

**BIBLIOGRAFIA
GENERALE**

DEL RE 1902

R. DEL RE, *Tivoli e i suoi monumenti antichi e moderni. Guida storico-antiquaria per il viaggiatore*, Roma 1902.

FACCENNA 1948

D. FACCENNA, *Prima notizia intorno al rinvenimento dell'Anfiteatro romano*, in NOTSCAVI, regio IV, serie VIII, vol. II, pag. 278 ss.

FACCENNA 1951

D. FACCENNA, *Prima notizia intorno al rinvenimento dell'anfiteatro romano*, in AMSTSA, XXIV (1951), pp. 247-255.

FACCENNA 1976

D. FACCENNA, *Tivoli*, in CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976, pp. 188-194.

FERRUTI 2012

F. FERRUTI, *Sul significato del toponimo "Inversata"*, in AMSTSA, LXXXV (2012), pp. 9-20.

FERRUTI 2016

F. FERRUTI, *Il contributo della toponomastica all'archeologia classica, medievale e industriale: alcuni esempi*, in *Toponomastica bene comune* (Giornata di studio, Roma, Casa dell'Architettura, 10 settembre 2013), a cura di A. CAMIZ, Roma 2016, pp. 79-92.

FRONTONI 1997

R. FRONTONI, *Anfiteatro di Tivoli (relazione preliminare)*, in AMSTSA, LXX (1997), pp. 121-136.

FUGAZZOLA DELPINO 1976

M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Schede 62-75*, in CIVILTÀ LAZIO PRIMITIVO 1976, pp. 194-212.

GIULIANI 1968

C. F. GIULIANI, *Su un progetto di fortificazione di Tivoli nel XVI sec.*, in AMSTSA, XLI (1968), pp. 141-143.

GIULIANI 1970

C.F. GIULIANI, *Tibur, pars prima (Forma Italiae. Regio I, VII)*, Roma 1970.

IPPOLITO D'ESTE 2013

M. COGOTTI-F.P. FIORE (a cura di), *Ippolito II d'Este cardinale principe mecenate*, Roma 2013.

KÄHLER-FORNI 1958

H. KÄHLER, G. FORNI, voce "Anfiteatro", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1958.

LEOTTA 2002

M.C. LEOTTA, *Tivoli: l'anfiteatro nel Medioevo attraverso i materiali di scavo*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, IV (Atti del IV Convegno di Studi, Viterbo, 22-23 maggio 1998), a cura di E. DE MINICIS e G. MAETZKE, Roma 2002, pp. 185-197.

LOLLI 1930 [1744]

Tivoli dal 1595 al 1744 nella Storia di F. A. Lollo, a cura di V. Pacifici, in *AMSTSA*, IX-X (1929-1930), pp. 376-378.

MARI 2002

Z. MARI, *Tivoli in età adrianea*, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso* (Atti del Convegno, Roma, Palazzo Massimo alle Terme, 23-24 giugno 2000), a cura di A.M. REGGIANI, Milano 2002, pp. 181-202.

MARI 2009

Z. MARI, *Tivoli e il territorio tiburtino nell'antichità*, in *Frammenti del passato. Tesori dall'ager Tiburtinus* (Catalogo della mostra, Tivoli, Villa Adriana, 9 aprile - 1 novembre 2009), a cura di M. SAPELLI RAGNI, Milano 2009, pp. 14-27.

MHSI 1894

Monumenta Historica Societatis Iesu, Chronicon Societatis Iesu, I, Matriti 1894.

MI 1903-1911

Monumenta Ignatiana, S. Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris Epistolare et Instructiones, Matriti 1903-1911.

MPSI 1894-1897

Monumenta Paedagogica Societatis Iesu, Litterae Quadrimestres, Tomi I-IV, Matriti 1894-1897.

**BIBLIOGRAFIA
GENERALE**

PACIFICI 1920

V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este, Cardinale di Ferrara*, Tivoli 1920 (ristampa anastatica, Tivoli, 1984).

PACIFICI 1978

V.G. PACIFICI (a cura di), *Documenti dell'«inchiesta» napoleonica su Tivoli e circondario*, (SFSRT, XII), Tivoli 1978.

PETRARCA

Codice diplomatico di Tivoli di Antonio di Simone Petrarca, a cura di V. PACIFICI (SFSRT, VI), Tivoli 1929.

PIERATTINI 1982

C. PIERATTINI, *La Rocca Pia. Vicende storiche e funzione difensiva*, in AMSTSA, LV (1982), pp. 133-190.

ROSA

E. ROSA, *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni*, Roma 1957³ (1930).

ROSSI 1909

A. ROSSI, *Tivoli*, Bergamo 1909.

SCIARRETTA 2001

F. SCIARRETTA, *Viaggio a Tivoli*, Tivoli 2001.

SCIARRETTA 2003

F. SCIARRETTA, *Storia di Tivoli*, Tivoli 2003.

SEGARRA LAGUNES 2014

M. M. SEGARRA LAGUNES, *The Restoration of the Rocca Pia in Tivoli: from a Prison to the Museo della Città*, in Rehab 2014, Proceedings of the International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures (Tomar, 19-21 March 2014), Barcelos 2014, pp. 377-386.

STATUTA 1522

Statuta et Reformationes circa stilum Ciuitatis Tiburtinae, Romae, per magistrum Stephanum Guillereti de Lotingia bibliopola, 1522.

TACCHI VENTURI

P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. II, p. I, 1950² (1922).

TANI 1925

A. D. TANI, *Tivoli*, Roma 1925, pp. 57-59.

TOSI 2003

G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2003.

VENDITTELLI 1979

M. VENDITTELLI, *La "Civitas Vetus" tiburtina. Una nuova proposta di datazione per le seconde mura urbane di Tivoli*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 102 (1979), pp. 157-178.

WELCH 2007

K. E. WELCH, *The Roman amphitheatre: from its origins to the Colosseum*, Cambridge 2007.

WILMOTT 2009

T. WILMOTT (ed.), *Roman amphitheatres and spectacles: a 21st century perspective*, Papers of the international conference, Chester 16-18 Febbraio 2007, Oxford 2009.

ZAPPI 1920 [ante 1590]

G.M. ZAPPI, *Annali e Memorie di Tivoli*, a cura di V. Pacifici, (SFSRT, I), Tivoli 1920.

NOTE

NOTE

Finito di stampare
nel mese di maggio 2019
da Tipografia Ambrosini
Acquapendente - Viterbo

COMPLESSO
della **ROCCA PIA**
PERCORSO MUSEALE

VICOLO DEL BARCHETTO, 00019 - TIVOLI - ROMA